

ARCIDIOCESI  
DI FERRARA-COMACCHIO  
ANNO PASTORALE 2010-11

---

DACCI OGGI  
IL NOSTRO  
PANE  
QUOTIDIANO

---



SUSSIDIO  
DI PREGHIERA  
E FORMAZIONE

PER FAMIGLIE  
E GRUPPI  
FAMILIARI

---

## DA DOVE NASCE

Questo lavoro costituisce la prosecuzione di un progetto nato l'anno scorso in seno alla Commissione diocesana della famiglia con la collaborazione di tante realtà della nostra Chiesa locale in essa operanti (Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Associazione Spazio Famiglia di Codigoro, Incontro Matrimoniale) e di alcune famiglie e sacerdoti delle zone pastorali di Bondeno, Comacchio, Ferrara.

La scelta delle letture al centro della preghiera e della riflessione proposta è maturata dall'incontro avuto con don Marcello Gianoli che ci ha aiutato a sviluppare il tema diocesano nelle Scritture. In qualche caso le letture sono più d'una a seconda della scelta che i gruppi hanno fatto.

---

## COS'È

- **7 SCHEDE per la preghiera in famiglia** con il / i testi biblici al centro, È un materiale che ogni famiglia può adattare ai suoi tempi e alle sue possibilità. Non un peso ma un'occasione per ricordarsi l'un l'altro la presenza del Signore nella nostra vita, fonte e culmine della nostra realizzazione di persone, di famiglia e di Chiesa. La struttura per intero è riportata solo nella prima scheda, nelle altre è riportato il testo del vangelo e il breve commento visto che la struttura rimane sempre la stessa.

- **7 APPROFONDIMENTI** del commento al Vangelo accompagnato da contributi, riflessioni e domande da utilizzare **per un incontro di gruppo**.

- **INTENZIONI DI PREGHIERA CONCLUSIVE** legate ai contenuti delle letture, alle riflessioni e in qualche caso al periodo dell'anno liturgico in cui si collocano.

Proprio perché le schede sono espressione di persone e anche di esperienze ecclesiali diverse, non sono omogenee tra loro: riteniamo che tale diversità non sia un difetto ma un segno della ricchezza della nostra realtà di Chiesa.

---

## A CHI SI RIVOLGE

Alle coppie, alle famiglie concrete della nostra Chiesa particolare perché si sentano sempre al centro dell'amore e della cura di Dio e della Sua Chiesa, affinché in ogni situazione comprendano che la volontà del Signore è il disegno di bene e di gioia che Lui chiama a realizzare in ogni situazione e circostanza della vita.

# FAMIGLIA!

## CHE NE FAI DEL TUO PANE?

### IL MESSAGGIO DEL VESCOVO

**S**e seguiamo le varie disamine e diagnosi circa la sorte del Cattolicesimo in Italia che gli storici e i pastoralisti hanno, via via, elaborato, notiamo che – soprattutto dopo il Concilio di Trento – i due lineamenti che più hanno caratterizzato la Chiesa italiana sono stati la FAMIGLIA e la PARROCCHIA e la loro reciproca interazione. La geografia dell'Italia era assai congeniale alla parrocchia: la casa di Dio fra le case degli uomini; un padre per tutti a sostegno dei padri delle famiglie; una famiglia delle famiglie; un campanile come fulcro di ogni borgata. E così si era riusciti a dare un'*anima* a ogni comunità nelle valli, nelle colline, nelle montagne, nei quartieri.

Ma poi il vero nucleo portante della Chiesa e della società fu la FAMIGLIA: il sangue, denominatore comune della consanguineità; l'amore – affetto, l'ossigeno che cementava la fraternità; la fede e la preghiera in casa, ciò che faceva della famiglia la *Chiesa domestica*. Soprattutto le madri, attingendo dalla parrocchia la fede e il Vangelo e la tradizione della Chiesa, diventavano poi le vere educatrici e plasmatrici delle coscienze.

La nostra epoca – il famoso '900, il secolo breve –; la transizione del cosiddetto "post-moderno"; il coacervo di tante ideologie, facilitato dalla globalizzazione; la dispersione del rigore veritativo; la mobilità ininterrotta delle masse, ecc... hanno avuto e hanno dei micidiali contraccolpi proprio sulla parrocchia e sulla famiglia.

La parrocchia, per molti, è ormai poco più che un simbolo.

La famiglia sopravvive a stento, ma è bombardata da innumerevoli anticorpi. E i paesi, le borgate, i quartieri perdono la loro anima; e la famiglia palleggia le sue responsabilità sulla scuola, sulla televisione, sulla politica, sul costume morale sfilacciato, senza però esaminarsi a fondo se, per caso, non è essa stessa travolta da irrilevanza o da impotenza educativa.

\* \* \*

E la Chiesa? Fra tante "macerie", la Chiesa non abbandona il campo. "Esperta in umanità", quale la rende il Vangelo e la lunga saggezza educativa, tenta di inseguire "la mobilità" che rende tutti "precari", e cerca gli uomini dove, di fatto, svolgono la loro vita;

FAMIGLIA!

CHE NE FAI  
DEL TUO  
PANE?

anche se essa stessa, la Chiesa, era troppo abituata a considerare valore irreversibile la stabilità familiare e perciò la stanzialità parrocchiale.

E la Chiesa cerca di avvicinarsi alla “famiglia”, qualunque sia la crisi o la anemia educativa da cui l’istituto familiare sia afflitto. La Chiesa è troppo convinta che i “valori”, prima o poi, tornano a galla e che i valori racchiusi nel Vangelo sono quelli, principalmente, che hanno reso stupende le nostre borgate, le nostre tradizioni, i nostri canti, la nostra arte e soprattutto hanno fatto emergere i nostri Santi che sono poi stati i veri modelli dell’umanità.

E la Chiesa resta convinta che, quando un padre e una madre, quando i nonni sono intrisi di quei valori e li vogliono e li sanno trasmettere, allora la civiltà rifiorisce, i paesi si rivitalizzano, la vita assume un altro significato, i figli sono plasmati in profondità e la Chiesa – a cominciare dalla parrocchia – ridiventa la matrice di esistenze riuscite e concludenti.

\* \* \*

Ecco il motivo per cui saluto con gioia l’opuscolo che la Commissione Diocesana della Famiglia (ponendosi “in rete” con la Diocesi di Ferrara-Comacchio) “regala” alle famiglie che riesce a raggiungere o a gruppi di famiglie con cui è in abituale contatto.

Le “schede” contenute nel sussidio sono altrettanti capitoli di quella saggezza educativa che promana dal Vangelo; e sono svolti con lo stesso metodo di Gesù: preghiera – istruzione – proposta di vita – concretezza di azione da proporsi e proporre.

Spesso viene detto che il Padre nostro è il “Sommario di tutto il Vangelo”. Ebbene, voglio pensare e quasi sognare in questo modo:

*«Che Iddio Padre  
sospinga i padri e le madri odierni  
ad arricchirsi della Sua parola e della Sua saggezza  
e li stimoli a rendersi tuttora  
grandi educatori delle nuove generazioni,  
spezzando il pane di tale Parola,  
nella scuola della loro famiglia,  
affinché il Regno di Dio impregni questa insecchita società  
e la volontà-verità di Dio riluca con la sua forza nel mondo di oggi»  
e le nostre parrocchie e le nostre famiglie rifioriscano, per i tempi  
che ci attendono.*

Ferrara, 24 Settembre 2010

✠ Paolo Rabitti

# IL PANE COME NUTRIMENTO

DAL VANGELO SECONDO LUCA 14,12-23

**D**

iceva pure a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti.

Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia"».

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
Amen.

## 1 PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIA- MENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto. *(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2 INVOCA- ZIONE ALLO SPIRITO

*(Tutti)*  
Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

## 3 ASCOLTO DELLA PAROLA

Lettura  
a voce alta  
del brano  
**Luca**  
**14,12-23.**

COMMENTO. *Gesù si rivolge al padrone di casa che lo ha invitato, per criticare l'usanza degli inviti reciproci tra benestanti, regolata dalla legge del do ut des: una reciprocità sterile, con il pericolo di insensibilità verso il povero di ogni genere. La novità della vicinanza del Regno di Dio esige un altro comportamento: quello dell'amore disinteressato, come quello del Padre celeste al quale sta a cuore la salvezza di tutta la persona, corpo e anima. Un nutrimento materiale e spirituale, necessario per la vita, dato a tutti dal Padre. La parola di Gesù, espressa dal servo della parabola, rimane un invito permanente ad aprirsi al mondo dei bisognosi. Gesù menziona poveri, storpi, zoppi, ciechi (gli ultimi tre erano esclusi dal culto del tempio e quindi dalla comunità di Dio).*

## 4 RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente?  
Possiamo condividere attraverso una frase o una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore. Si risponde alla domanda: Che cosa Gesù ha detto a me con questa Parola?

## 5 PREGHIERA DI INTER- CESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo essere in difficoltà o che ci hanno chiesto di pregare per loro *(Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci, Signore»).*

## 6 CONCLU- SIONE DELL' INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

**A**

Alcune precisazioni per l'interpretazione del testo:

In riferimento alla parabola: secondo l'uso palestinese l'invito veniva fatto prima; compito del servo era solo di chiamare gli ospiti quando la cena era pronta.

La parabola riserva una sorpresa: il rifiuto degli invitati troppo occupati nei loro affari. Quando Dio entra nella vita quotidiana trova l'uomo disposto a rispondere?

Gli affari, il lavoro, i problemi famigliari lasciano spazio alla ricerca del Regno?

La comunità dell'alleanza, la Chiesa, nata da Gesù e dallo Spirito, pone nella storia il segno del Regno: l'essere "commensali" alla frazione del pane, fondamento dell'essere "commensali" in tutto nella vita. Così la *Didaché* 4: «Se condividiamo il Pane celeste... come non divideremo il pane terreno?».

Il peccato che cos'è? È separare l'essere "commensali" attorno all'Eucaristia dall'essere "commensali" nella vita in tutto.

DOMANDE PER RIFLETTERE

**N** ella tua vita quotidiana hai viva la percezione che il cibo necessario alla sopravvivenza e ogni altro dono di cui puoi disporre, non ti sono stati dati in maniera esclusiva ma il Signore li ha donati a tutti gli uomini in quantità necessaria affinché nessuno ne resti escluso?

**T** i impegni concretamente, anche nei piccoli gesti di tutti i giorni, affinché si affermi la cultura che le risorse della Terra debbano essere fruite in maniera equa da tutti gli uomini? Come?

**P** ensi che le risorse naturali, se debitamente impiegate, sarebbero sufficienti a sfamare tutti?

**C** hi sono per te i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi della parabola?

**P** ensi che, come individui e come comunità cristiana, la presenza di tanti stranieri ci interpelli e quindi ci solleciti a cercare delle risposte?

**R** iusciamo ad educare i nostri figli ad apprezzare ciò che hanno e ad essere consapevoli di quanto siamo “fortunati”?

## TESTIMONIANZE

« **I**n Europa buttiamo via ciò che qui sarebbe preziosissimo! Penso ai nostri bambini che hanno tutto, che mangiano solo quello che a loro piace, penso alle nostre spazzature piene di scarti che qui sarebbero ottimo cibo! Penso a noi che viviamo sopra la nostra possibilità, con un commercio internazionale iniquo che (pagando a basso prezzo le materie prime e vendendo a costi alti i manufatti) privilegia i ricchi e condanna i poveri. Penso al nostro silenzio... colpevole! Quanti cristiani in Italia denunciano questa situazione? Ben pochi, forse solo i missionari! Ma loro, si sa, sono i soliti... rompiscatole che lo fanno... per mestiere! ».

**Rosalba Sangiorgi**, St. Albert, Zimbabwe

« **C**onosciamo i gravissimi dislivelli che caratterizzano l'umanità. Ci sono nazioni che puntano sull'aver anziché sull'essere e guazzano nel consumismo con tutte le sue conseguenze, mentre altre, popolatissime, sono attanagliate da bisogni angoscianti.

La Parola che potrebbe offrire un rimedio che potrebbe ridare un equilibrio al nostro pianeta è quella che invita a dare: «Date e vi sarà dato; una misura buona, pigiata, scossa, traboccante vi sarà versata nel seno...» (Lc 38). Dare, dare, attuare il "Dare". Far sorgere, incrementare la cultura del dare. Dare quello che abbiamo in sovrappiù o anche il necessario se così ci suggerisce il cuore. Dare a chi non ha, sapendo che questo modo di impiegare le nostre cose rende un interesse smisurato, perché il nostro dare apre le mani di Dio ed egli, nella sua provvidenza, riempie sovrabbondantissimamente per poter dare ancora, e molto, e ricevere ancora e poter così venire incontro alle smisurate necessità di tanti.

Affinché tutto cresca e tutto maturi, è necessario consolidare, rendere abitudine in noi questa virtù del "dare". È necessario che l'entusiasmo ci accompagna sempre e aumenti, e non deluda le moltissime aspettative dei poveri. E allora dare. Diamo sempre: diamo un sorriso, una comprensione, un perdono, un ascolto; diamo la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra disponibilità, diamo il nostro tempo, i nostri talenti, le nostre idee (ogni idea è una responsabilità), la nostra attività; diamo le nostre esperienze, le capacità, i nostri beni riesaminati periodicamente, perché nulla si ammucchi e tutto circoli. Dare: sia questa la Parola che non ci dà tregua. La vogliamo vivere a gloria di Dio e perché torni a rivivere lo spirito e la prassi dei primi cristiani...

**Chiara Lubich**, 23 aprile 1992

« **I**o dico spesso ai giovani che incontro: “Ribellatevi, non con la violenza ma con la vita! Senza mai demordere. Siate come un rullo compressore vivente che non lascia tranquillo nessuno. Non scendete a compromessi, riappropriatevi della gestione della società”. Perché è necessario ribellarsi?

“Mia è la terra e voi siete presso di me come forestieri e inquilini” (Lv 25,23) dice il Signore. Non esiste il diritto di proprietà assoluta. Il diritto di possesso acquisito con la compravendita è relativo e temporaneo. Dio stabilisce un criterio che regola l’uso di tutti i beni da lui creati. “Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi”. La prima comunità cristiana ha attuato alla lettera il comando della Bibbia: “La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà ciò che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune... e veniva distribuita a ciascuno secondo il suo bisogno... Nessuno era fra loro bisognoso” (At 4,32-35). L’abolizione di concetto di “proprietà” e di “padroni” ha fatto sorgere una nuova società, la società del gratuito. La caratteristica di questo nuovo popolo è la fraternità. E il segreto di questa nuova comunità che irrompeva per partecipazione vitale era la conquista fondamentale della giustizia distributiva: i beni che sono di tutti arrivano così a tutti, chi aveva per dieci e aveva bisogno di due teneva per sé due e dava il resto a coloro che ne avevano bisogno.

Giovanni XXIII diceva che “il superfluo è ciò che manca nel piatto dell’altro”. La dottrina sociale della Chiesa ci richiama ad una forma di solidarietà forte che prevede di intervenire ante factum, cioè prima, nella fase di produzione della ricchezza, della cultura, del benessere e non a posteriori per controbilanciare gli squilibri. È una solidarietà di tipo partecipativo che valorizza le diversità come risorse specifiche insostituibili per la costruzione di una nuova società. Al centro di questa società c’è l’uomo inteso come membro vivo di un corpo vivo per cui se qualcuno sta male tutto il corpo sta male e per primo si pensa a guarire chi sta male. Si tratta di un corpo in cui vanno curate per prime le membra che soffrono (cfr. 1 Cor 12,25). In questa società l’esclusione di qualsiasi membro dalla vita dell’insieme è un fatto assurdo. Questa società imposta tutta la vita sociale partendo dalla membra più deboli: l’organizzazione del lavoro, lo scambio dei beni, la scuola, sono informate dalle membra più deboli. Gli handicappati, gli anziani, le donne incinte, i bambini vengono ad avere un ruolo determinante su tutta la compagine sociale. È in questo cammino di ricerca che fioriscono comunità basate sulla condivisione di vita, famiglie che tengono per sé il necessario per vivere e restituiscono il resto ai poveri, famiglie che si aprono all’accoglienza di bambini, handicappati, anziani per dar vita a mondi vitali nuovi. Questo popolo nuovo ha le sue radici più profonde in Dio. **Don Oreste Benzi**<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Tratto da *La ribellione necessaria* di Don Oreste Benzi. Convegno del 1996 su *La società del gratuito*.

**INVITO A RESTITUIRE TUTTI I BENI AL SIGNORE**

Restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni  
e riconosciamo che tutti i beni sono suoi  
e di tutti rendiamo grazie a lui,  
dal quale procede ogni bene.  
E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia,  
e gli siano resi ed egli stesso riceva  
tutti gli onori e la reverenza, tutte le lodi e le benedizioni,  
ogni rendimento di grazia e ogni gloria,  
poiché suo è ogni bene ed egli solo è buono.

(S. Francesco)

**SALUTO ALLE VIRTÙ**

Ave, regina sapienza,  
il Signore ti salvi con tua sorella, la santa, pura semplicità.  
Signora santa povertà,  
il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà.  
Signora santa carità,  
il Signore ti salvi con tua sorella, la santa obbedienza.  
Santissime virtù,  
voi tutte salvi il Signore dal quale venite e procedete.  
Non c'è proprio nessuno in tutto il mondo,  
che possa avere una sola di voi,  
se prima non muore [a se stesso].  
Chi ne possiede una e le altre non offende, le possiede tutte,  
e chi anche una sola ne offende  
non ne possiede alcuna e le offende tutte.  
E ciascuna confonde i vizi e i peccati.  
La santa sapienza  
confonde Satana e tutte le sue malizie.  
La pura santa semplicità  
confonde ogni sapienza di questo mondo  
e la sapienza della carne.  
La santa povertà  
confonde la cupidigia e l'avarizia  
e le preoccupazioni del secolo presente.

(S. Francesco)

## LA DEVOZIONE A MARIA

È proprio ora che ci è data nella Madonna la miglior difesa contro i mali che affliggono la vita moderna; la devozione mariana è la sicura garanzia di protezione materna e di tutela nell'ora della tentazione.

Benedetto XVI, 11 maggio 2007

## ATTO DI CONSACRAZIONE ALL'IMMACOLATA di S. Massimiliano M. Kolbe

O Immacolata Regina del cielo e della terra, rifugio dei peccatori e Madre nostra amorosissima, cui Dio volle affidare l'economia della Sua misericordia, ai Vostri piedi santissimi mi prostro io misero peccatore supplicandoVi di accettare tutto l'essere mio *come cosa e proprietà Vostra*.

A Voi, o Madre, offro tutte le facultà dell'anima mia e del mio corpo, e nelle Vostre mani santissime rimetto la mia vita, la mia morte, la mia eternità, affinché d'ora in poi disponiate di tutto il mio essere come a Voi piace. Disponete di me, Vergine Immacolata, come volete per conseguire quello che è stato scritto di Voi: «*Essa ti schiaccerà il capo*» e: «*Tutte le eresie per Te sono state vinte nel mondo*».

Fate che nelle Vostre mani purissime e misericordiosissime io sia *strumento adatto* a farVi conoscere ed amare da tante anime tiepide e fuorviate, e accrescete così, quanto più è possibile, lo stuolo dei Vostri veri ammiratori ed amanti affinché si estenda in ogni luogo il Regno del Cuore Sacratissimo di Gesù.

Tanto farò, SS.ma Madre Immacolata, *solamente* col Vostro aiuto, perché dove siete Voi con la Vostra grazia, ivi *soltanto* si può effettuare la conversione e la santificazione delle anime, ivi *soltanto* si potrà stabilire il dolce Regno del Sacratissimo Cuore di Gesù.  
Amen.

# IL PANE DELLA PAROLA

DAL VANGELO SECONDO MATTEO 4,1-14

**A**

llora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto:

*Non di solo pane vivrà l'uomo,  
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

Per lo schema da seguire, vedi scheda 1.

1 PREGHIERA  
DI LODE  
E DI  
RINGRAZIA-  
MENTO2 INVOCA-  
ZIONE  
ALLO  
SPIRITO3 ASCOLTO  
DELLA  
PAROLALettura  
a voce alta  
del brano  
**Matteo**  
**4,1-14.**

COMMENTO. Gesù è affamato dopo un lungo digiuno di quaranta giorni e viene condotto dallo Spirito nel deserto dove viene tentato dal diavolo. Di fronte alla possibilità di manifestare la sua divinità con un miracolo e soddisfare la sua fame di pane, risponde che il pane sfama ma non soddisfa la vera fame che è nell'uomo: è la Parola di Dio il vero nutrimento che tiene in vita. Come infatti è scritto nel libro della Sapienza: «perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te» (Sap 16,26). Con questo gesto Gesù ci insegna come essere figli di Dio: vivere l'umile e fiduciosa adesione alla Parola che è fonte di vita per il credente (Dt 8,3). Gesù è Messia in un rapporto di fedeltà a Dio come ogni uomo giusto e credente.

4 RISONANZA  
DELLA  
PAROLA5 PREGHIERA  
DI INTER-  
CESSIONE6 CONCLU-  
SIONE  
DELL'  
INCONTRO

«L

*La Chiesa annunci con coraggio e convinzione la Parola di Dio, perché a tutti va data la possibilità di incontrare la Parola viva che è Gesù Cristo... è tempo di ritornare a mettere la Parola di Dio al centro della vita spirituale dei cristiani. Dalla riscoperta della Parola di Dio, parola sempre attuale e mai vecchia, la Chiesa potrà ringiovanire e conoscere una nuova primavera. In tal modo potrà svolgere con rinnovato dinamismo, la missione di evangelizzazione e di promozione umana nel mondo contemporaneo che ha sete di Dio e della sua Parola: parola di fede, di speranza e di carità».*

**Benedetto XVI**

## PERCHÉ NUTRIRSI DELLA PAROLA

«L

*La Scrittura come l'Eucaristia contiene il Signore come Verbo e come Spirito e, come l'Eucaristia, comunica il Signore a chi l'ascolta nelle fede e sotto la guida dello Spirito.*

**Enzo Bianchi**

## ALL'INIZIO È L'ASCOLTO...

«I

*Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. È per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello. I cristiani, e specialmente i predicatori (i genitori) credono spesso di dover sempre "offrire" qualcosa all'altro (figlio), quando si trovano con lui; e lo ritengono come loro unico compito. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare... Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non se ne accorgerà nemmeno più. Chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti».*

**Dietrich Bonhoeffer**

## LA RELAZIONE CON LA PAROLA IN FAMIGLIA

**S**i può ragionevolmente affermare che oggi in molte famiglie cristiane esista una Bibbia. Ma, quando non rimane intonsa, e succede spesso, che uso se ne fa? Da più parti si avverte il pericolo di un uso ingenuo e proiettivo della Sacra Scrittura in famiglia, magari prodotto da gruppi o movimenti spontanei di preghiera; ci riferiamo all'uso di "ricevere una Parola" che talora si fa aprendo la Scrittura, in tutta buona fede, quasi compulsandola come risposta bella e pronta in ordine al problema per cui si sta pregando. Qui ovviamente non è messa in discussione la fede di chi consulta la Bibbia in questo modo "fai da te"; è messa piuttosto in discussione la capacità di cogliere ciò che veramente il testo sacro dice.

Va da sé che lo Spirito può "rispondere" nel suo modo assolutamente libero anche attraverso parole consultate in modo così ingenuo. Noi vorremmo però mettere in guardia sul potenziale pericolo di una simile consultazione che da una parte si radica nella fede che la Parola della Scrittura sia una Parola di Dio (nessun testo umano sarebbe consultato così!) e dall'altra prescinde dal fatto che la Parola divina è incarnata nella storia, si avvale di moduli linguistici umani, calati in usi e dimensioni storicamente datati, che svelano tutta la loro ricchezza quando appunto sono ricondotti al contesto (qui inteso nel senso più ampio del termine) in cui furono generati.

È ben diverso, infatti (è solo un esempio) evincere un versetto poniamo di un salmo che leggere l'intero salmo e poi pregarlo, sulla scorta dell'esegesi che inquadra l'epoca, il tono, l'emittente, il destinatario e lo scopo del messaggio. E sappiamo che oggi ci sono testi di esegesi fruibili, lucidi e alla portata di tutti, anzi veri gioielli che fanno gustare la Parola. Ma una lettura ingenua e proiettiva della Bibbia si può trasformare in una trappola psicologica tanto più pericolosa quanto più viene condotta a livello familiare (e qui è indifferente se viene letta in seno alla famiglia, poniamo attorno a un tavolo o da un singolo che la prega come coniuge, genitore, figlio, nonno eccetera) perché il rischio è proprio quello di usarla per convalidare le proprie ragioni, le proprie letture delle realtà familiari, facendo in modo addirittura che la Bibbia sia costretta, suo malgrado, a perpetuare il disagio e l'incomprensione dei membri familiari. Così potremmo facilmente ipotizzare una lettura che tende

a rendere i figli più soggetti ai genitori, indipendentemente dalla loro età!

Ma non sarebbe meglio allora lasciare la Bibbia agli addetti ai lavori e non nelle mani di padri, madri, figli? Sarebbe come dire che, poiché sono successi degli incidenti, sarebbe meglio non uscire di casa! Ci priveremmo di

una chiave (indispensabile) per aprire lo scrigno della Parola e di un mezzo di salvezza proprio per la famiglia, poiché la Parola di Dio conosce tutto dell'umano e quindi conosce il luogo primario in cui si esprimono gli affetti e in cui si viene alla luce: la famiglia.

Avviene allora, a contatto con la Scrittura, un duplice movimento: da una parte la famiglia vi si accosta con la profondità e talora l'urgenza delle proprie domande (tipo: «Che cos'è la fedeltà oggi per me?»; «Come affrontare il peso e l'esultanza della nascita di un figlio?») e cerca guida e luce; dall'altra la Bibbia risponde, con una lucidità e con una pienezza da cui non si può non venire interrogati. E consolati. Naturalmente se la si lascia essere in tutta la sua novità e in tutta la sua alterità, cui confluiscono tutti gli strumenti umani (anche le scienze psicopedagogiche) ma che sono dalla Parola inverati e spesso oltrepassati.

**Mariateresa Zattoni e Gilberto Gillini**

#### PAROLA DI DIO, PAROLA D'AMORE

Q

uante Bibbie sono presenti nelle case di molte famiglie e non vengono mai aperte, impolverate negli scaffali come un libro qualunque, o dimenticate nel buio di un cassetto? Oggi la Parola è dentro le nostre case come un tesoro nascosto che non viene svelato proprio perché non siamo riusciti a formare chi sia in grado di far correre la Parola di Dio oltre le mura delle nostre chiese. Nella mia esperienza di parroco posso dire che ogni famiglia cristiana può imparare a vivere una relazione personale con la Parola di Dio e poter ottenere frutti spirituali in grado di trasformarne in positivo le relazioni e la vita concreta di ogni giorno. Uno degli elementi indispensabili affinché la famiglia possa gustare e quindi avvicinarsi con frutto alla Parola è quello di farla sentire viva. «Dio oggi vuole parlare a te, alla tua famiglia. Sì, il Vivente, il Risorto sta cercando te attraverso la sua Parola». È evidente che l'accostarsi alla Parola non può essere staccato da un cammino di fede attraverso il quale ogni famiglia è condotta a Gesù. Lo stesso Spirito Santo che ha ispirato la Bibbia agisce ancora oggi efficacemente rendendo viva la Parola che ci fa crescere fino alla statura di Cristo. Educare quin-

di ogni persona a leggere la Bibbia solo dopo aver invocato con fede lo Spirito Santo che è Colui che svela quello che oggi il Signore vuole dire a ciascuno di noi.

### Dio parla la nostra lingua

Altro aspetto fondamentale è far scoprire a ogni famiglia che il linguaggio biblico è il linguaggio dell'Amore, lo stesso linguaggio che ogni coppia di sposi usa quotidianamente nella relazione sponsale e con i figli. Prendere coscienza di questo significa annullare la distanza tra la famiglia e Dio; scoprire con stupore che Dio parla la nostra stessa lingua.

Coppia-famiglia è la parola mediante la quale Dio spiega e costruisce il suo rapporto con il popolo di Israele e, proprio attraverso questo linguaggio, il popolo capisce la sua identità e la qualità della sua relazione con Dio. «La relazione d'amore tra Dio e gli uomini, contenuto fondamentale della Rivelazione e dell'esperienza di fede di Israele, trova una sua significativa espressione nell'alleanza sponsale, che si instaura tra l'uomo e la donna» (*Familiaris Consortio* 12).

Da questa presa di coscienza, ogni famiglia può iniziare un graduale innamorarsi della Parola perché scopre che Dio non è un estraneo alla vita di coppia ma vive dentro alla stessa e, contemporaneamente, ogni coppia diviene frammento espressivo di un Dio innamorato dell'umanità. Per completare questa breve riflessione sulla relazione Parola-famiglia, è bello sottolineare come tutta la storia della salvezza avviene per iniziativa di Dio che la porta a compimento attraverso generazioni di famiglie, come sottolinea la genealogia di Gesù all'inizio del vangelo di Matteo. Gesù stesso vive in una famiglia e si rivela continuando a usare lo stesso linguaggio nuziale tipico dell'Antico Testamento definendosi lo "Sposo" e parlando del regno di Dio paragonandolo a un "banchetto di nozze".

È Gesù lo Sposo, la Parola fatta Carne, che ci rivela a quale amore sono chiamati gli sposi. *Affinché la Parola possa correre nelle nostre famiglie cristiane, è necessario quindi fare delle proposte che tengano conto sempre di questi due aspetti: da un lato fare esperienza di una Parola viva attraverso la quale Gesù stesso si rende presente, dall'altro aiutare ogni coppia di sposi a scoprire che la Bibbia usa il linguaggio dell'Amore che essi conoscono bene perché lo vivono ogni giorno.*

Per avvicinare le persone alla Bibbia è utile proporre dei brevi corsi di formazione durante i quali i partecipanti possano essere introdotti all'uso della Parola attraverso semplici insegnamenti orientati soprattutto a innamorarsi della Parola. Cf. a questo scopo ad esempio il corso "Emmaus"<sup>2</sup> proposto dalla Scuola di Evangelizzazione Sant'Andrea

<sup>2</sup> Il corso *Emmaus* è stato tenuto nella nostra diocesi nel settembre del 2009 a Ferrara presso il monastero del Corpus Domini. Anche in quest'anno pastorale ci saranno in diocesi incontri tenuti dalla scuola in dicembre e a gennaio.

([www.nuovaevangelizzazione.it](http://www.nuovaevangelizzazione.it)) attraverso il quale gli insegnamenti non sono presentati da esperti biblisti, ma da laici che hanno fatto l'esperienza del proprio incontro personale con la Parola e la condividono con semplicità.

### Un posto dentro la casa

Suggerire a ogni famiglia di trovare un posto fisico nella propria casa dove collocare la Bibbia, un posto ben in vista e con il giusto decoro (un fiore, un lume, ecc.) a sottolinearne l'importanza. Un semplice segno che aiuta ad avere lo sguardo fisso su Gesù Parola e educandoci a questa Presenza. È importante avvicinarsi alla Parola a partire dal Nuovo Testamento nella consapevolezza che Gesù è il vertice della Bibbia e tutto l'Antico Testamento guarda a Lui.

La proposta più efficace è forse quella di suggerire le letture della liturgia del giorno che uniscono Nuovo ed Antico Testamento, facendone cogliere i legami, e, inoltre, aiutano a vivere la comunione con tutta la Chiesa nel tempo liturgico proprio. Ho visto molte famiglie aiutate ad avvicinarsi alla Parola attraverso la "Liturgia delle ore" recitata assieme. Possono essere utili alcuni libri di preghiera preparati per la famiglia con salmi e "letture brevi" tratti dalla Bibbia. Prima di leggere la Parola è fondamentale l'invocazione dello Spirito Santo, è Lui che parla al cuore, è Lui che la rende viva, è Lui che la svela. Dopo la lettura è importante educare a una risposta nella preghiera e nell'impegno concreto della vita; in questo modo si costituisce una relazione con Dio che è il motivo per cui la Parola ci è stata donata. L'approccio con la Parola non sia mai spogliato dalla fede e dalla relazione con Dio, altrimenti si rischia che la Parola rimanga sterile e vuota, incapace di portare i frutti per i quali ci è stata donata.

Aiutiamo le famiglie a rapportarsi con la Parola come Verità: la conseguenza è che non possiamo discuterla ma solo accoglierla. «Che cosa vuoi dirmi oggi, Signore?», questo è l'unico atteggiamento che può portare molto frutto. Anche ripetere durante il giorno la frase che si è ascoltata, con cui lo Spirito ci ha segnato, è utile perché la Parola continui ad affiorare e trasformarci, nutrendo la relazione continua con Gesù.

Mi sembra importante sottolineare che la Parola è per tutti in famiglia; anche i bambini, che molte volte tendiamo a escludere pensando che siano troppo piccoli, possono avvicinarsi con frutto alla Parola se aiutati dai genitori, che possono selezionare brani semplici e legati ad aspetti che la famiglia sta vivendo. Segnaliamo qui la possibilità che nella comunità cristiana i genitori, primi educatori alla fede dei figli, possano essere protagonisti di esperienze di catechesi

familiare in cui la Parola sia il perno sia nell'incontro fatto insieme in parrocchia sia nella ripresa a casa dei suoi contenuti e aspetti. Per informazioni su questo tipo di cammino, contattare sia l'Ufficio catechistico diocesano ([ucatecfe@diocesiferrara.it](mailto:ucatecfe@diocesiferrara.it)) che la Commissione famiglia.

Lo Spirito soffia dove vuole e non sai da dove viene e dove va: quante volte ho sentito esperienze di sposi edificati nella fede dalle riflessioni e dalla preghiera dei figli anche piccoli! Coinvolgere i bambini in questa esperienza significa accogliere l'invito di Gesù: «Lasciate che i bambini vengano a me» (Mc 10,14). Quello di coinvolgere i bambini all'ascolto della Parola non è solo un invito, ma un ordine da parte di Dio (Dt 6,4-7).

Se è importante coinvolgere tutta la famiglia all'ascolto della Parola, altrettanto importante è che la coppia viva dei momenti propri di ascolto della Parola per poi poterla ripetere ai propri figli, per parlarne in casa propria, ma soprattutto per scoprire nella Parola la propria vocazione, la specificità della propria chiamata. Almeno una volta alla settimana è importante per ogni coppia di sposi trovare un tempo prolungato di ascolto e di meditazione della Parola di Dio per comprendere quale amore sono chiamati a vivere tra di loro, lo stesso tipo di amore che intercorre tra Dio e l'umanità, tra Cristo e la Chiesa. «Lo Spirito che il Signore effonde rende l'uomo e la donna capaci di Amarsi come Cristo ci ha Amati» (*Familiaris Consortio* 13).

**Don Renzo Bonetti**

<sup>3</sup> Questa parte è dedicata a una riflessione teologica, più complessa e in un qualche modo "fondativa", dedicata alla Parola di Dio così come si è delineata a partire dalla ricomprensione della tradizione della Chiesa nel Concilio Vaticano II di cui la costituzione *Dei Verbum* costituisce una parte fondamentale ed ancora oggi per noi di riferimento ineludibile.

<sup>4</sup> Il passo è tratto, con rielaborazioni, sintesi e tagli, dal testo di Enzo Bianchi *Ascoltare la Parola*, Ed. Qiqajon, 2008.

<sup>5</sup> Ambrogio, *Esposizione del Vangelo secondo Luca* 6,33.

### PER APPROFONDIRE<sup>3</sup>

**La parola di Dio è un'energia, una realtà vivente, operante, efficace (Is 55, 10; Eb 4,12), eterna (Sal 119, 89; Is 40,8; I Pt 1, 25), onnipotente (Sap 18,15)<sup>4</sup>.**

**L**a lettura credente della Scrittura la confessa come corpo di Cristo: «Il suo corpo è la trasmissione ininterrotta delle Scritture»<sup>5</sup>. Se il Figlio si è fatto carne ed è divenuto simile in tutto agli uomini «eccetto il peccato» (Eb 4,15), la parola di Dio è entrata nella parola umana, nella Scrittura, senza divenire per questo "menzogna" o "peccato" ma "fatta salva la verità e la santità". Ecco lo scandalo dell'incarnazione e della Scrittura! Chi accetta il mistero dell'incarnazione può anche accettare il mistero della parola di Dio nelle Scritture, e viceversa: ma questa è azione dello Spirito che avviene nella fede. Come l'incarnazione è finalizzata all'incontro e alla comunione, al dialogo e all'alleanza tra Dio e uomo, così anche la Scrittura: «Sem-

pre il Verbo si è fatto carne nelle Scritture per porre la sua tenda tra di noi», scrive Origene<sup>6</sup>, applicando alla Scrittura ciò che il Prologo del quarto vangelo dice dell'incarnazione (cf. Gv 1,14). La Scrittura è così costituita mediatrice dell'unico Verbo di Dio: analogamente all'eucaristia, essa «contiene il Signore come Verbo e come

Spirito»<sup>7</sup> e, come l'Eucaristia, comunica il Signore a chi l'accosta nella fede e sotto la guida dello Spirito.

I Padri della Chiesa mostrano di avere chiara coscienza del fatto che la lettura della Scrittura è incontro con Dio e instaurazione della comunione con lui come avviene nel sacramento eucaristico. Girolamo scrive: «Preghi? Parli con lo Sposo. Leggi? È lui che ti parla»<sup>8</sup>, e Ambrogio di Milano: «Parliamo con lui [Dio] quando preghiamo; lo ascoltiamo quando leggiamo gli scritti ispirati da Dio»<sup>9</sup>.

Quando dunque la Scrittura è accostata nello Spirito Santo, è letta nella sua unità in Cristo, è accolta con fede nel cuore del credente all'interno della comunità ecclesiale, allora essa dispiega la sua efficacia di nutrimento potente, di cibo dato da Dio, di "pane di vita". A partire dalle affermazioni bibliche che parlano di fame e sete della parola di Dio, e dunque di questa come cibo e nutrimento spirituale<sup>10</sup>, è scaturita una tradizione patristica che ha sviluppato questo tema mostrando il legame fra cibo della Parola e cibo eucaristico e giungendo a parlare delle due mense: la tavola della Parola e la tavola del pane e del vino eucaristici. La parola di Dio è cibo vitale per il credente: «Chi non si nutre della parola di Dio, non vive»<sup>11</sup>. Si deve sottolineare che unica è la presenza del Cristo nella Parola di Dio come nell'Eucaristia. Il Cristo ha donato la vita predicando la Parola e spiegando la Scrittura, e ha spiegato la Scrittura e svelato la Parola consegnando il suo corpo e il suo sangue.

La Rivelazione in cui Dio nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (Es 33,11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con loro (Bar 3,38) trova un suo sacramento *nella Chiesa*, «che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio per l'uomo» (Gs 45), *nell'eucaristia*, che è manifestazione dell'amore fino alla fine con cui Cristo ha amato l'umanità, e *nella Scrittura*, che comunica la parola di Dio e in cui «il Padre viene con sovrabbondanza d'amore incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro» (DV 21). Secondo modalità differenti Scrittura, Eucaristia e Chiesa sono "corpo" del Cristo che si illuminano e interpretano reciprocamente e ci dicono che la lettura del testo scritturistico deve sempre avvenire in un organico legame con la comunità ecclesiale e deve sempre avere come proprio fine l'Eucaristia.

<sup>6</sup> Origene, *Filocalia* 15,19.

<sup>7</sup> U. von Balthasar, *Verbo, Scrittura, Tradizione*.

<sup>8</sup> Girolamo, *Le lettere*, 22,25.

<sup>9</sup> Ambrogio, *I doveri*, I, 20, 88.

<sup>10</sup> Dt 8,2-3; Am 8,11; Ger 15,16; Sal 119,103.

<sup>11</sup> Girolamo, *Commento a Matteo* 1, 4,4.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

**Q**ual è il rapporto che personalmente viviamo con la Parola di Dio e come è cambiata nel tempo, nella nostra storia personale?

**P**er mantenere vivo il rapporto col Signore attraverso l'ascolto della sua Parola per me, per la nostra coppia e per la nostra famiglia...  
Ci sono modi feriali e/o particolari che abbiamo bisogno di creare nelle nostre giornate spesso convulse?  
Quali si sono rivelati davvero utili?

**L**a Parola è fonte di crescita spirituale e di discernimento nelle scelte che facciamo?

**N**ella comunità e nei percorsi spirituali e formativi...  
Nella nostra comunità parrocchiale  
o nella nostra realtà associativa/ di movimento,  
che spazio riusciamo a dare al rapporto con la Parola?

**C**ome possiamo aiutarci e aiutare gli altri perché il rapporto con la Parola sia fecondo, importante per la nostra vita, alla sequela di Cristo?  
Di cosa sentiamo particolarmente il bisogno?

**T**estimoni e annunciatori della Parola nel mondo: cosa significa oggi nel nostro tempo, per noi come persone adulte e come sposi?



Signore, sii benedetto nei secoli per il Tuo amore;  
per le iniziative che non ti stanchi mai di prendere  
a favore del Tuo popolo  
e per il dono della Parola che continuamente ci dai.

Ti ringraziamo per l'attenzione che hai verso di noi  
e per l'alimento spirituale che non hai fatto mai mancare all'uomo.  
Ti chiediamo di farci sentire la fame della Tua parola.

Ascoltando la Tua parola e accogliendola saremo figli tuoi  
e godremo la pace. Signore dacci il tuo Spirito  
che apra il nostro cuore alla Tua voce.

Signore Iddio, Gesù ci ha insegnato a chiedere il pane quotidiano,  
donaci la capacità di saper scoprire il pane della vita  
ascoltando la Tua parola e accogliendola.

Signore, il pane della vita che ci doni  
ha bisogno di essere compreso per poterlo attualizzare,  
donaci la sapienza del cuore che ci guida dove Tu ci vuoi.

Signore, la Chiesa vive della Tua parola,  
fa' che anche noi siamo annunciatori  
saggi, coraggiosi e fedeli del tuo Vangelo.

Signore, aiutaci a scoprire e sperimentare che la tua Parola  
è forza, orientamento e impegno per la vita.

Signore Gesù che hai detto che dove due o tre sono uniti  
nel tuo nome là Tu sei,  
facci oggi aprire il cuore alla Tua parola  
perché possa portare frutto nella nostra vita.



# B IL PANE SEGNO E STRUMENTO DELLA CONDIVISIONE

DAL VANGELO SECONDO LUCA 24,13-35

**E**

d ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono que-

sti discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e

hanno trovato come avevano detto le donne, .25

ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. *Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.* Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il *pane*.

## DAL VANGELO SECONDO LUCA 9,12-17

**I**l giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Per lo schema da seguire, vedi scheda 1.

## 1 PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIA- MENTO

## 2 INVOCA- ZIONE ALLO SPIRITO

## 3 ASCOLTO DELLA PAROLA

Lettura  
a voce alta  
dei brani  
**Luca**  
**24,13-35**  
e **9,12-17.**

COMMENTO. Il pane è destinato ad essere (con)diviso. Il padre di famiglia iniziava il pasto con la benedizione e spezzando il pane, che era confezionato in grandi pagnotte per i commensali, lo distribuiva. Ogni pasto suppone abitualmente una riunione e quindi una condivisione e una comunione. Mangiare il pane con qualcuno significa essergli unito in vincolo parentale o di amicizia, comunque la comunanza di mensa indica automaticamente comunanza di vita.

È molto più difficile condividere la sofferenza che la gioia e il buono, e Gesù lo sa. Condividere una difficoltà rende partecipi. Il nostro limite è l'essere egoisti, orgogliosi o sofferenti al punto di chiuderci in noi stessi e, come Cleopa, tenere il dolore dentro per farsi compatire. Il miracolo che la condivisione produce, sazietà e sovrabbondanza, (ne avanzarono 12 ceste) si ripete lì dove qualcuno segue l'invito di Gesù a sfamare le folle e mette a disposizione il proprio poco avere ed essere.

## 4 RISONANZA DELLA PAROLA

## 5 PREGHIERA DI INTER- CESSIONE

## 6 CONCLU- SIONE DELL' INCONTRO

M

mi piace l'odore del pane, mi piace sentire l'odore all'aperto, mi piace girarmi intorno e condividere l'odore, non è un odore moderno, è un odore vecchio che sa di buono e di gente. Ma è molto più difficile condividere la sofferenza che la gioia e il buono, e Gesù lo sa. Cleopa e il compagno sono quasi scocciati dallo sconosciuto ospite: non si vede a sufficienza la loro sofferenza? Da dove viene questo straniero? Gesù li ascolta parlare della propria crocifissione; lui è già oltre, altrove. Amico che soffri, non vedi che il Signore ti cammina accanto? Non riesci ad alzare lo sguardo e riconoscerlo? Non c'è che un modo per uscire dal dolore: non amarlo. E Gesù lo sa: li scuote, questi discepoli assonnati e stanchi, li schiaffeggia con la Parola, li rimprovera: dov'è la loro fede? Non bisognava che accadesse tutto questo? Non hanno mai letto le Scritture? No, sono troppo di malumore per ricordarsi delle parole del Rabbì e dei profeti... La locanda, l'invito a restare: quello straniero ha detto cose sacrosante, il cuore si è scaldato, hanno visto uno spiraglio e lo invitano a cena. E l'ospite si ferma e compie un gesto semplice, banale, visto fare mille volte dal Signore Gesù: spezza il pane e scompare. E i due capiscono, vedono ciò che l'attaccamento al loro dolore aveva loro impedito di vedere: Gesù è davvero risorto! Corrono, questa volta, tornano indietro, dagli apostoli, raccontano, gioiscono, si capacitano di ciò che davvero è successo.

Sono fortunato io, ho un amica che ha gli occhi che ridono, con un sorriso contagioso riesce a condividere la tristezza della vita, riesce a far emergere il bello nella difficoltà, il pane è qualcosa che nutre non solo il corpo, condividere una difficoltà rende partecipi. Il nostro limite, il mio limite è l'essere egoisti, orgogliosi o sofferenti al punto di chiudersi in se e come Cleopa, tenere il dolore dentro per farsi compatire.

Grazie amica mia, mi accorgo del miracolo che la condivisione produce, sazietà e sovrabbondanza (ne avanzarono 12 ceste) e che si ripete lì dove qualcuno segue l'invito di Gesù di sfamare le folle e mette a disposizione il proprio poco avere ed essere.

«S

crutate le Scritture, il Vangelo, non troverete mai che Cristo dice: “Andate e predicate”, se non aggiunge “e guarite gli infermi, scacciate i demoni”, cioè risolvete i problemi umani!

Non fate deridere Dio mettendolo nella stratosfera e pregando il buon Dio mentre voi mangiate il pane prodotto dal sudore dei poveri! Mettete Dio nel vostro cuore fino in fondo e allora vi farete carico anche di tutto il pianto umano, della sofferenza umana! E la soluzione c'è, dice il Signore, ed è Cristo, è il suo modo di pensare, quello che lui ci ha rivelato, è la realtà del Corpo Mistico di Cristo, è l'unità del popolo di Dio, è la presa di coscienza fino in fondo della nostra realtà in Cristo, allora questa risolve i problemi del mondo».

Q

Quando usciamo con i lupetti (le famose cacce, per gli esperti ai lavori – v. Scout ndr) sperimentiamo la CONDIVISIONE del pranzo. Così, sotto gli occhi sorpresi dei nuovi (i cuccioli), gli occhi tranquilli dei lupetti che già conoscono questo momento, gli occhi delusi dei lupetti che ancora fanno fatica a vivere in comunità (in branco), il Capo (Akela) raccoglie tutti i sacchetti del pranzo al sacco che ogni brava mamma ha preparato per il proprio figliolo e forma una montagna di panini succulenti che, dopo essere stati rigorosamente mescolati, vengono ripresi e ridistribuiti casualmente (o quasi, perché c'è sempre il furbetto della situazione) fra tutti. Sarebbe questo un gesto apparentemente antipatico o inutile, ma per noi Capi scout vuole esprimere il valore della CONDIVISIONE: non esiste il “mio” panino, ma ciascun panino può diventare il panino di tutti. Per noi “grandi” sembra facile dividere il pane con gli altri, ma assicuro che per i “piccoli” è un grosso sacrificio. Ma anche per me adulta la CONDIVISIONE non è poi così semplice, soprattutto quando si tratta di donare a chi mi sta accanto la mia vita, fatta di gioie, ma anche di tristezze. Mi chiedo, prima di tutto, quali sono i pani che ho da mettere a disposizione e quando riesco a fare ciò. Penso a questo proposito che si tratta in definitiva di scoprire il percorso dentro di me per dare risposta alla mia chiamata. La risposta la cerco in me stessa, ma gli altri la svelano a me. Ecco da qui la necessità di condividere i miei pani: dal denaro, ai sentimenti, alle povere qualità, al tempo, il tutto condito dalla gratuità, senza secon

di fini. Il pane è soprattutto segno di Gesù, così perché me lo hanno insegnato fin da piccola, così perché ne faccio esperienza da adulta ogni volta che la mano del sacerdote dona nella mia mano quella particola consacrata. Il buon samaritano capisce le esigenze del malcapitato e gli mette a disposizione i suoi pani: olio, vino, denari; Maria, sorella di Lazzaro, all'arrivo di Gesù in casa sua, capisce le sue esigenze: egli è venuto per essere ascoltato e lei gli offre il pane migliore: il suo cuore, mentre Marta, l'altra sorella, è indaffarata a preparare il "pane comune". Ho bisogno di imparare quotidianamente a riconoscere il mio pane per donarlo ai fratelli, ma il fine ultimo è quello di incontrare ed accogliere Gesù nella mia vita.

**I** nostri amici ogni settimana vanno a recuperare al supermercato quei prodotti prossimi alla scadenza o appena un po' deteriorati che non possono più essere venduti e insieme ad altri amici li distribuiscono a molte famiglie. Noi siamo tra queste. Un po' tutti la definiamo la "spesa della Provvidenza". Non è solo il fatto che si riempia il frigo e il bilancio familiare ne sia un po' sollevato: c'è il loro impegno costante che diventa amore gratuito, ci si sente uniti nel contribuire ad evitare gli sprechi, cambia il modo di preparare la cena, che varia a seconda di ciò che si trova in dispensa imparando ad accogliere ciò che arriva, e a dire ancora una volta grazie, perché con la spesa c'è sempre un sorriso, un discorso, un incontro.

**M**i sono venute alla mente due immagini/frasi: «Fate questo in memoria di Me»... e «...fammi vedere la tua fede, io ti mostrerò la mia Carità» (San Giacomo).

Il pane della condivisione è la disponibilità verso il prossimo mettendosi al suo servizio. Significa donare qualche ora al giorno a chi si ama (famigliari/amici) per donare qualcosa di noi: la nostra capacità a fare qualcosa in particolare, il nostro tempo, la nostra attenzione, la nostra preghiera.

Il pane della condivisione, dentro di me è anche il pane della carità. Se la condivisione è più facile, immediata e gradevole con le persone che ci circondano e quindi col nostro "prossimo-amico", il pane della carità mi spinge a uscire dal mio mondo, incontrare nei fra-

telli bisognosi il prossimo più difficile col quale condividere: il diverso, il profugo, il malato. Il pane della condivisione con questi fratelli, si trasforma (per me) nel dare una mano, un aiuto immediato, un sorriso o una parola di conforto, o una preghiera in silenzio accanto a un malato.

Alla luce di questa proposta di riflessione, ho capito che a volte, per vedere un sorriso negli occhi di qualcuno, basta questo... Certo si può fare di più e meglio: ci sono un'infinità di cose da fare per gli altri; con la preghiera chiedo al Signore di aiutarmi a non sottrarmi mai alla carità.

**I**l grande sogno di Dio è vivere in intimità divina con gli uomini, e questo sogno di vita divina intima, sia come singoli, sia come comunità, lo attua nell'Eucaristia. Come avviene questo? In Gv 6,26-35 c'è il discorso eucaristico. Gesù aveva saziato la gente con la moltiplicazione dei pani e poi la gente lo cercava. Gesù dice loro: «*Voi mi cercate non perché avete capito il segno, ma perché vi ho saziato con il pane*». Lo scopo che Gesù ha nel nostro approssimarci a lui è che riusciamo a leggere lui come segno del Padre e che entriamo dentro di lui. Questo è il suo sogno, questo è il suo scopo. Lo scopo è l'intimità con lui. Anche noi possiamo cercarlo per altri motivi, che hanno un valore grande, però non è quello il punto di arrivo dove il Signore ci vuole portare ma è all'intimità divina che ci vuole portare, formando un popolo che prega, che è unito a Dio e risolve tutti i problemi umani. L'Eucaristia è il grande miracolo della vita di Dio perché rimaniamo in lui. «*Io resterò sempre con voi*»: la promessa si attua nell'Eucaristia.

È bello vedere il nostro rapporto con Gesù. Non c'è un rapporto di routine con il Signore, ma essendo una relazione intima questa è caratterizzata dall'originalità del Figlio di Dio ma anche dall'originalità nostra. «*Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete*». L'uomo è sempre turbato perché crede di saziare la fame di infinito che ha in sé con delle cose, invece questo può farlo solo Gesù: è lui la tua risposta vera. Nel grado di relazione che abbiamo con Gesù abbiamo in noi tanta pace. Quando vivi in Gesù e vivi in Lui, per Lui, con Lui è Lui la tua pace. Attraverso questo pane che è Lui vengono risolti tutti i problemi del mondo.

Gesù ci fa entrare in quella conoscenza di Lui che diventa pienezza per noi e si arriva a sentire Dio fin da questa terra, mistero che si rivela a poco a poco. L'Eucaristia comunica la vita che Gesù ha ricevuto da Dio. Il più grande rispetto che si può avere per una persona è quando la si conosce in Dio.

**Don Oreste Benzi**



## DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

Ora, cercando di essere molto concreti e provando a trovare nella memoria episodi, sentimenti, pensieri, emozioni, occasioni da poter mettere “sul piatto” dell’incontro di oggi, chiediamoci:

**Q**uali sono i nostri “pani”?  
Cosa significa per noi “spezzare il pane”,  
pensando a noi come coppia? E alla nostra famiglia?  
E ai fratelli che il Signore ci mette accanto?

**I**n quali occasioni ci è difficile condividere ciò che abbiamo?  
Come ci comportiamo allora?

**A** volte è quasi più difficile ricevere.  
Quali sono le nostre resistenze, le nostre difese  
di fronte al desiderio di condivisione di chi ci è accanto?  
Cosa ci aiuta ad aprirci?



*Dio solo può dare la fede, tu, però, puoi dare la tua testimonianza.  
 Dio solo può dare la speranza, tu, però, puoi infondere fiducia nei fratelli.  
 Dio solo può dare l'amore, tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare.  
 Dio solo può dare la pace, tu, però, puoi seminare l'unione.  
 Dio solo può dare la forza, tu, però, puoi dare sostegno a uno scoraggiato.  
 Dio solo è la via, tu, però, puoi indicarla agli altri.  
 Dio solo è la luce, tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.  
 Dio solo è la vita, tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere.  
 Dio solo può fare ciò che appare impossibile, tu, però, potrai fare il possibile.  
 Dio solo basta a se stesso, egli, però, preferisce contare su di te.*

(canto brasiliano)

#### IL PANE

Porta il sapore della vita.  
 Fatica, sudore, trepidazione, fiduciosa attesa.  
 Vocazione alla comunione.  
 Pane sulla mensa. Cibo per tutti. Dono prezioso di vita.  
 Pane spezzato, celebrazione festosa dell'unità ritrovata.  
 Pane per ogni fame dell'uomo. Pane di vita. Pane d'amore.  
 Vieni, pane. Vieni, vita. Vieni, Cristo Salvatore. Amen.

O Signore, aiutaci ad amarci a vicenda e donarci agli altri.  
 Quando Cristo ha detto:  
 «Avevo fame e mi avete dato da mangiare!»,  
 non pensava solo alla fame di pane e di cibo materiale,  
 ma pensava anche alla fame di amore.  
 Anche Gesù ha sperimentato questa solitudine.  
 È venuto tra i suoi e i suoi non lo hanno ricevuto  
 e la cosa lo ha fatto soffrire allora e continua a farlo soffrire.  
 Si tratta sempre della stessa fame, della stessa solitudine,  
 del fatto di non essere accettati da alcuno,  
 di non essere amati e benvenuti da nessuno.  
 Ogni essere umano che si trova in quella situazione  
 assomiglia a Cristo nella sua solitudine:  
 e quella è la situazione più dura, la vera fame  
 alla quale, ti preghiamo, dirigi il nostro cuore.  
 Amen.

---

# IL PANE DEL LAVORO

---

DAL VANGELO SECONDO 2 TS 3,7-12

**F**ratelli, sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.

Per lo schema da seguire, vedi scheda 1.

1 PREGHIERA  
DI LODE  
E DI  
RINGRAZIA-  
MENTO2 INVOCA-  
ZIONE  
ALLO  
SPIRITO3 ASCOLTO  
DELLA  
PAROLALettura  
a voce alta  
del brano  
2 Ts 3,7-12.4 RISONANZA  
DELLA  
PAROLA5 PREGHIERA  
DI INTER-  
CESSIONE6 CONCLU-  
SIONE  
DELL'  
INCONTRO

COMMENTO. All'inizio del brano, san Paolo ricorda la regola che lui stesso ha dato ai cristiani di Tessalonica: «Chi non vuole lavorare, neppure mangi». Questa era una novità per gli uomini di allora. La cultura alla quale essi appartenevano disprezzava il lavoro manuale, lo riteneva degradante per la persona e tale da essere lasciato agli schiavi e agli incolti. Ma la Bibbia ha una visione diversa. Fin dalla prima pagina essa presenta Dio che opera per sei giorni e si riposa nel settimo giorno. Tutto questo, prima ancora che nella Bibbia si parli del peccato. Il lavoro fa dunque parte della natura originaria dell'uomo, non della colpa e del castigo. Il lavoro manuale è altrettanto dignitoso di quello intellettuale e spirituale. Gesù stesso dedica ventina d'anni al primo (supposto che abbia incominciato a lavorare verso i tredici anni) e solo un paio di anni al secondo una. Che senso e che valore ha il nostro lavoro di laici davanti a Dio? Il lavoro non vale solo per la "buona intenzione" che si mette nel farlo, o per l'offerta che se ne fa a Dio al mattino; vale anche per se stesso, come partecipazione all'opera creatrice e redentrice di Dio e come servizio ai fratelli. «Con il lavoro», si legge in un testo del Concilio, «l'uomo abitualmente provvede alle condizioni di vita proprie e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli omini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione. Ancor più: sappiamo per fede, che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo» (Gaudium et Spes, 67). Non importa tanto che lavoro uno fa, quanto come lo fa. Questo ristabilisce una certa parità, al di sotto di tutte le differenze (a volte ingiuste e scandalose) di categoria e di remunerazione. Una persona che ha svolto mansioni umilissime nella vita, può "valere" molto di più di chi ha occupato posti di grande prestigio. Il lavoro, si diceva, è partecipazione all'azione creatrice di Dio e all'azione redentrice di Cristo ed è fonte di crescita personale e sociale, ma esso, si sa, è anche fatica, sudore, pena. Può nobilitare, ma può anche svuotare e logorare. Il segreto è mettere il cuore in quello che fanno le mani. Non è tanto la mole o il tipo di lavoro esercitato che stanca, quanto la mancanza di entusiasmo e di motivazione. Alle motivazioni terrene del lavoro, la fede ne aggiunge una eterna: le nostre opere, dice l'Apocalisse, ci seguiranno (Ap 14,13).

## RIFLESSIONI

«U

n tempo gli operai non erano servi. Lavoravano. Coltivavano un onore, assoluto, come si addice a un onore. La gamba di una sedia doveva essere bene fatta. Era naturale, era inteso. Era un primato.

Non occorre che fosse ben fatta per il salario, o in modo proporzionale al salario. Non doveva essere ben fatta per il padrone, né per gli intenditori, né per i clienti del padrone. Doveva essere ben fatta di per sé, in sé, nella sua stessa natura. Una tradizione venuta, risalita dal profondo della razza, una storia, un assoluto, un onore esigevano che quella gamba di sedia fosse ben fatta.

E ogni parte della sedia che non si vedeva era lavorata con la medesima perfezione delle parti che si vedevano. Secondo lo stesso principio delle cattedrali.

Il lavoro stava là. Si lavorava bene. Non si trattava di essere visti o di non essere visti. Era il lavoro in sé che doveva essere ben fatto.

Non soltanto l'idea di raggiungere il risultato migliore possibile, ma l'idea, nel meglio, nel bene, di ottenere di più».

Charles Péguy, *L'argent*

## IL LAVORO

I. «*Sempre più in là*»

I Mistero che fa tutte le cose ha una dinamica espressiva che affonda nella realtà trinitaria, ma che si riverbera fuori di sé, creando. Anche per noi il lavoro è la modalità espressiva del nostro essere; è un «bisogno dell'uomo. Ma il nostro essere è sete di felicità; perciò ogni opera che si intraprende non può sottrarsi alla ricerca di una soddisfazione piena. Tale aspirazione al compimento si chiama «senso religioso». Il lavoro deve perciò servire ed essere in funzione della verità e della felicità a cui l'uomo aspira. Il senso religioso, cioè l'apertura all'infinito, sottende e spiega ogni bisogno dell'uomo. Per questo gli uomini si mettono insieme creando delle opere.

## 4

La prima opera è quella che ciascuno realizza nel suo ambiente di lavoro, usando la propria intelligenza e le proprie energie per aiutare la realtà dell'ambiente umano in cui è. Il lavoro è l'espressione dell'uomo che abbraccia tutte le cose che si trova davanti per trascinarle verso il suo ideale.

## *II. Amore a Cristo, radice del lavoro*

M

a come non si nasce da soli e non si può vivere da soli, così non si può rispondere ai bisogni da soli. Il lavoro diventa sintesi ultima del rapporto che l'io ha con la realtà che lo sollecita verso il destino, cioè verso Cristo, e sintesi tra questa sollecitazione della realtà è il rapporto con tutti coloro che riconoscono il Signore presente.

Tale sintesi tra umano e divino si chiama preghiera, perciò il lavoro è la preghiera reale e non esiste preghiera se non è lavoro.

Il lavoro per un cristiano è l'aspetto più arido e concreto del proprio amore a Cristo. Il lavoro è l'espressione dell'uomo che manipola tutto ciò che gli sta attorno. Se questa espressione dell'io è vissuta nella memoria di Lui, allora tutto è destinato a diventare diverso.

Il lavoro, in tutta la sua gamma, è proporzionale all'amore a Cristo. Ma è vero anche l'inverso: che l'amore a Cristo rigenera tutto il nostro lavorare. È l'amore a Cristo che spiega tutto e che rende amoroso il rapporto che abbiamo con tutti gli uomini e con tutte le cose. Allora prendiamo qualsiasi cosa perché il rapporto con essa diventi parte della veste di Cristo, che è il suo corpo che si dilata in tutta la storia.

## *III. Dove Dio mi ha posto*

I

l lavoro, su imitazione di Dio Padre, è un'energia che cambia le cose secondo un disegno. L'uomo collabora al disegno del Padre con tutto ciò che è e nel luogo in cui è. La fede provoca a un atteggiamento diverso e, secondo il disegno di Dio, fa produrre all'uomo una realtà sociale diversa.

Tutte le ideologie prendono in considerazione solo alcuni aspetti dell'uomo e la conseguenza di questa parzialità è che nell'io resta sempre un disagio. Solo la fede promette all'uomo la vera liberazione, nella coscienza di non eludere neanche il più banale bisogno della vita quotidiana.

Il lavoro è la parte più eminente del nostro rapporto con le cose. È la dinamica per cui la persona entra in contatto con tutte le cose

che la interessano e la invitano a un tentativo di chiarificazione. Tale urto richiama alla curiosità di voler conoscere lo scopo, poiché l'uomo è il livello della natura «in cui tutte le cose diventano esigenza del perché». L'aspetto finale dell'orizzonte di domande sul perché è sintetizzabile nella parola destino, in cui lo scopo si precisa come termine ultimo, non astratto, di ogni attività umana, che interessa cuore, intelletto e affettività. Perché si rinnovi quotidianamente la coscienza del destino occorre una «voce fuori dal coro» che ci dica che ciò per cui il cuore è fatto c'è. Questa «voce fuori dal coro» è diventata un uomo, Cristo, ed è talmente presente che ci muove anche oggi.

### UNA RIFLESSIONE PASTORALE<sup>12</sup>

#### Un lavoro a misura di famiglia: quali vie di ri-conciliazione?

**A**ttualmente in Italia il mondo del lavoro e quello della famiglia sono per lo più, salvo fortunate circostanze, fortemente contrapposti tra loro, in antagonismo e concorrenza: chi si affaccia all'esperienza lavorativa spesso deve operare una scelta, dolorosa e a volte drammatica, tra il tempo da dedicare al lavoro e la cura per la propria famiglia. Nel febbraio 2007 i due Uffici della Conferenza Episcopale Italiana di cui siamo Direttori (Ufficio per la Pastorale della Famiglia e Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro) sono partiti da questo problema per una riflessione comune, di carattere sociologico, antropologico e teologico, che suggerisse vie di riconciliazione rispetto a questo dilemma, fonte di fatiche e sofferenze che portano spesso a compromettere la stabilità delle famiglie italiane. Proprio mentre stavamo progettando questo Convegno, è giunta una lettera da parte di una giovane Signora lavoratrice, in attesa del secondo figlio: un invito drammatico a porre la nostra attenzione pastorale non soltanto al suo problema, ma alla vicenda di tante famiglie che si trovano nella sua stessa situazione. Abbiamo così deciso di aprire il Convegno con la testimonianza diretta di questa Signora, che riportiamo qui parzialmente.

*«Ho 31 anni, ho conseguito la laurea quinquennale in Scienze Biologiche e successivamente la specializzazione quadriennale in Biochimica Clinica, entrambe con il massimo dei voti con lode. Ho trovato subito lavoro presso uno dei più grandi laboratori analisi di Roma per il quale lavoro tuttora come biologa con un contratto a tempo pieno ed indeterminato. Il contratto a tempo pieno prevede un totale di 40 ore lavorative*

*distribuite in cinque giorni settimanali. Inizio a lavorare alle 8.30 e finisco alle 17.30, con una pausa pranzo obbligatoria di un'ora. Partendo da Rocca Priora per recarmi sul luogo di lavoro nel quartiere Parioli in Roma impiego mediamente, utilizzando i mezzi pubblici, circa due ore.*

*Lavoro da cinque anni, la mattina mi alzo alle 5.30 ed esco da casa alle 6.30 e rientro alle 19.30 di sera. Questi orari di lavoro, pur se pesanti, li ho potuti sostenere abbastanza fino a quando ho vissuto a casa con i miei genitori. Da quando mi sono sposata l'orario di lavoro è diventato insostenibile, soprattutto dopo la nascita del mio primo figlio che oggi ha due anni e mezzo. Nonostante il mio titolo di studio e il lavoro che svolgo, percepisco una retribuzione al netto tra i 1.100 e i 1.200 euro mensili, come anche lo stipendio che guadagna mio marito. Con uno stipendio copriamo le spese del mutuo contratto per l'acquisto della casa e della rata mensile dell'asilo nido privato per nostro figlio, poiché nel mio paese non esiste un asilo nido pubblico. L'altro stipendio lo impieghiamo per le spese di gestione della famiglia: alimenti, vestiario, bollette, spese sanitarie, assicurazione, bollo e manutenzione della nostra unica auto eccetera.*

*La mattina esco di casa per andare a lavoro alle 6.30, mentre mio marito, che ha la mia stessa vita lavorativa, si prende cura di svegliare e preparare nostro figlio per portarlo all'asilo entro le 7.20 per poi arrivare al lavoro alle 9.00. Il bimbo, che frequenta l'asilo da quando aveva dieci mesi, vi rimane ogni giorno per circa nove ore dalle 7.20 alle 16.00 ora in cui lo riprendono i miei genitori e resta con loro fino alle 19.30, quando lo andiamo a riprendere appena tornati da lavoro. Rientrati a casa, nonostante la stanchezza della giornata lavorativa, ci occupiamo di tutte le faccende domestiche: cena da preparare, camere da riordinare eccetera. Oltre a queste attività io e mio marito cerchiamo di dedicare le attenzioni necessarie a nostro figlio che vuole giocare, vuole le coccole che alla sua età sono più che normali. Dopo cena, mentre mio marito lava i piatti e sistema la cucina, io mi occupo di preparare il bimbo per la notte e se tutto va bene per le 23.00 siamo tutti a letto. Il fine settimana lo trascorriamo facendo tutte quelle cose indispensabili che non riusciamo a fare durante la settimana: pulire tutta casa, lavare, stendere, stirare, fare la spesa, andare a messa e se non ci sono contrattempi la domenica pomeriggio riusciamo anche a riposare. Per aver maggior tempo da dedicare alla mia famiglia, ma soprattutto ai miei bambini (sono attualmente in attesa del secondo), è da circa due anni che sto chiedendo al mio datore di lavoro una riduzione dell'orario lavorativo, proponendo un part time lungo (6 ore lavorative giornaliere invece di 8), ovviamente con corrispettiva riduzione dello stipendio. Tuttora i due stipendi sono necessari,*

*ma siamo disposti a rinunciare ad una parte di essi per il bene dei nostri figli. La medesima richiesta, è stata più volte avanzata da altre mie colleghe che si trovano a vivere la mia stessa situazione, ma dall'altra parte ci è sempre stata data risposta negativa. Per questo motivo mi sono rivolta ingenuamente ai sindacati nella certezza di trovare una risposta soddisfacente alla mia esigenza di un orario lavorativo part time laddove riconosciuto dalla legislazione in materia. Con mio grande stupore, disappunto e dolore, ho ricevuto una precisa risposta negativa, anzi con la precisazione che nessuna norma dispone alcunché al riguardo e che il part time, pur in queste delicate circostanze di madri-lavoratrici, viene concesso a discrezione del datore di lavoro. Nel frattempo ho sempre continuato a cercare un altro lavoro che mi permettesse di avvicinarmi a casa o di lavorare meno ore, ma al giorno d'oggi trovare un lavoro stabile è già un'impresa, e con un mutuo sulle spalle e dei bambini piccoli non ci si può permettere una situazione salariale precaria. Un anno fa mi è stato offerto un lavoro di collaborazione a quasi un'ora di distanza da casa, offerta che stavo prendendo seriamente in considerazione. Comunicata l'eventualità della suddetta offerta al mio datore di lavoro e visto il suo interesse a tenermi presso la sua azienda, gli ho chiesto come condizione per restare l'agognato part time. Il datore di lavoro, invece, escludendo il part time mi offriva come soluzione un aumento di stipendio. Questa situazione di vita con condizioni di lavoro poco flessibili è talmente diffusa che la maggior parte delle nostre coppie di amici, con età compresa tra i 30 e i 35 anni, sposate da anni non fanno figli poiché attendono che le loro condizioni lavorative migliorino, oppure se hanno figli vivono i nostri stessi disagi».*

La situazione descritta può sembrare irrealistica, ai limiti di una sana sopravvivenza, ma per tante persone come me e per tante famiglie questa rappresenta la triste e dura realtà quotidiana, ulteriormente appesantita dal senso d'impotenza nel trovare soluzioni lavorative che concilino con i tempi della famiglia e ne soddisfino le minimali esigenze.

Il lavoro è indiscutibilmente importante nella realizzazione di ciascuno di noi soprattutto quando si ha l'opportunità di fare ciò che piace e per cui si è tanto studiato, come nel mio caso, ma si trasforma in un incubo qualora diventi così totalizzante da non concedere alla persona altri spazi e tempi di vita. Questo ritmo di vita mette a dura prova ogni giorno la salute delle coppie e la stabilità dei matrimoni nonché la tranquillità dei nostri figli che devono adattarsi forzatamente ad orari frenetici con attenzioni che spesso sono fuga-

## 4

ci e distratte. Come cresceranno questi figli nonostante tutto l'amore e i sacrifici dei loro genitori? Chi darà loro un aiuto, una risposta saggia in un mondo che offre tante false e facili soluzioni ai problemi soprattutto di natura esistenziale? Questi figli "orfani" saranno gli uomini e le donne del domani. Per il bene di tutta la nostra società è bene che ci si preoccupi da subito della loro buona crescita e formazione. Tutto ciò sarà possibile solo aiutando le famiglie nella loro imprescindibile funzione nella formazione della persona umana in tutta la sua completezza. Ci è sembrato che non ci fosse stimolo più adeguato per porre il problema in tutta la sua drammaticità e per mettere in atto, oltre che la buona volontà, anche le diverse risorse e competenze di natura antropologica, pastorale e politica per provocare quel cambiamento culturale e sociale che possa riconoscere finalmente la funzione sociale della famiglia e mettere le famiglie in condizione di liberare l'enorme potenziale umano e spirituale di cui tutta la società oggi ha estremo bisogno. Oggi il problema più grande è la vita quotidiana. Non è più il luogo dove si sta bene, non è più lo spazio di rapporti buoni. Eppure la famiglia svolge quel lavoro di cura e di socializzazione che il mercato del lavoro dà troppo per scontato. Siamo persuasi che da una maggiore serenità delle famiglie, di tanti genitori inseriti nel mondo del lavoro, anche il mondo dell'imprenditoria possa trarre il vantaggio di un "ambiente umano" più positivo e di una favorevole condizione economica. Se abbiamo intrapreso questa iniziativa pastorale<sup>13</sup>, è perché crediamo che una visione cristiana della persona, della famiglia e del lavoro possano aiutarci a superare l'attuale drammatica contrapposizione per favorire una ri-conciliazione che renderà più "umano" il lavoro e più agevole la missione della famiglia.

**Mons. Sergio Nicolli**

(Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia)

**Mons. Paolo Tarchi**

(Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro)

<sup>12</sup> Questo documento costituisce l'antefatto di un convegno che due uffici nazionali della Cei della pastorale della famiglia e del lavoro hanno dedicato a "Un lavoro a misura di famiglia" tenutosi a Roma, 9-11 febbraio 2007. Sono in parte disponibili diversi materiali di grande interesse che vi proponiamo per un ulteriore approfondimento:

[http://www.chiesacattolica.it/unpsl/siti\\_di\\_uffici\\_e\\_servizi/ufficio\\_problemi\\_sociali\\_e\\_lavoro/00003521\\_Famiglia\\_e\\_Lavoro\\_\\_febbraio\\_2007.html](http://www.chiesacattolica.it/unpsl/siti_di_uffici_e_servizi/ufficio_problemi_sociali_e_lavoro/00003521_Famiglia_e_Lavoro__febbraio_2007.html).

<sup>13</sup> Cf. il già citato convegno "Un lavoro a misura di famiglia" tenutosi a Roma, 9-11 febbraio 2007.

## DOMANDE

- D** ai primi contributi proposti emerge con forza il rapporto che lega la realtà del lavoro a Dio in Cristo nella creazione. In che modo questi significati essenziali e fondamentali sono presenti nella nostra realtà di lavoro?
- I** l lavoro è una realtà essenziale per la vita della famiglia. In che modo riusciamo a dividerne gli aspetti e le problematiche all'interno della coppia e con i figli?
- Q** uali sono gli aspetti più complessi di conciliazione tra lavoro e vita della famiglia che abbiamo vissuto nella nostra storia? Possiamo condividere anche buone pratiche ed esperienze vissute positivamente in questo campo?
- S** i può parlare di educazione al vero significato del lavoro umano per i nostri figli, i giovani nella nostra comunità?
- L** a nostra realtà attuale parla di flessibilità, mobilità nel mondo del lavoro che spesso si traducono – specie per i giovani – in precariato e impossibilità di progettare il proprio futuro. Riteniamo che come famiglie possiamo aiutare la comunità e la società civile a ripensare il lavoro non in termini meramente economici e competitivi ma in senso pienamente umano ed evangelico? Attraverso quali gesti e testimonianze possiamo aiutarci in questo?

Signore, riconosco che tutto da Te viene,  
tutto è grazia, gratuitamente dato,  
misterioso, che non posso decifrare, ma che io accetto,  
secondo le circostanze in cui si concreta tutti i giorni  
e te lo offro, e tutte le mattine te lo offro,  
e cento volte durante il giorno  
– se Tu hai la bontà di farmelo ricordare – io te lo offro.

Gesù, che, pur essendo il padrone dell'Universo,  
hai voluto lavorare  
guadagnandoti il pane col sudore della tua fronte,  
noi ti riconosciamo e ti proclamiamo  
nostro modello e Redentore del lavoro.

Benedici, o divino operaio di Nazareth,  
la nostra quotidiana fatica,  
affinché ci procuri un pane sufficiente  
per noi e per le nostre famiglie.

E concedi che sul mondo del lavoro,  
travagliato da tante incertezze e difficoltà,  
risplenda sempre la Tua provvida benedizione,  
e fa che tutti possano ottenere  
e conservare un onesto e dignitoso lavoro.  
Amen.

O Signore, nelle cui mani è la salute,  
io mi inginocchio davanti a te  
poiché ogni dono buono e perfetto da te deve provenire.  
Ti prego: concedi abilità alla mia mano,  
una chiara visione alla mia mente,  
gentilezza e comprensione al mio cuore.  
Concedimi sincerità d'intenti e la forza di sollevare  
almeno una parte delle difficoltà delle persone  
che incontrerò nel mio lavoro.  
E concedimi di realizzare il compito che mi spetta.  
Togli dal mio cuore ogni colpa e impaccio,  
così che, con la fede di un fanciullo,  
possa confidare in te. Amen.

# IL PANE METAFORA DEL QUOTIDIANO

DAL LIBRO DEI SALMI

C

ome la cerva anela ai corsi d'acqua,  
così l'anima mia anela a te, o Dio.  
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò il volto di Dio?  
Le lacrime sono il mio pane giorno e notte,  
mentre mi dicono sempre:  
«Dov'è il tuo Dio?».  
Questo io ricordo e l'anima mia si strugge:  
avanzavo tra la folla, la precedevo

fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode  
di una moltitudine in festa. (*Sal 42,2-5*)

Tu ci nutri con pane di lacrime,  
ci fai bere lacrime in abbondanza.  
Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini,  
e i nostri nemici ridono di noi.  
Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,  
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi. (*Sal 80,6-8*)

Falciato come erba, inaridisce il mio cuore;  
dimentico di mangiare il mio pane...  
Cenere mangio come fosse pane,  
alla mia bevanda mescolo il pianto... (*Sal 102,5.10*)

Per lo schema da seguire, vedi scheda 1.

# 1

## PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIA- MENTO

# 2

## INVOCA- ZIONE ALLO SPIRITO

# 3

## ASCOLTO DELLA PAROLA

Lettura  
a voce alta  
dei brani  
dei **Salmi**  
e del **Qoèlet**.

# 4

## RISONANZA DELLA PAROLA

# 5

## PREGHIERA DI INTER- CESSIONE

# 6

## CONCLU- SIONE DELL' INCONTRO

**COMMENTO – TESTIMONIANZA.** Nella nostra relazione di sposi abbiamo provato l'innamoramento, ma viviamo anche momenti e periodi ricorrenti di delusione rispetto a me stesso/a, al coniuge, al nostro matrimonio, a qualche figlio. In quei momenti si finisce per vedere solo il negativo, si ha l'impressione di mangiare solo pane di lacrime, si arriva a dirsi «le lacrime sono il mio pane giorno e notte».

Cosa ci chiede Dio in queste situazioni? Di non rifiutare questo pane di per sé amaro. È l'unico in quel momento che abbiamo a disposizione. Se io rifiuto mia moglie/marito o un figlio in un periodo di crisi, interrompo la relazione, rinuncio alla speranza di una vita di coppia e di famiglia più piena e coinvolta, non ho fiducia di poter superare la crisi, di poter capire, accettare, perdonare. Attingendo alla grazia del sacramento del matrimonio posso scegliere di amare il coniuge o il figlio, al di là di quella difficoltà a capire e ad accettare, nonostante la delusione. Posso scegliere di amare, sperare, avere fiducia: questi valori sono già il pane della gioia, anche se non me ne rendo conto fin tanto che non ne faccio esperienza. Tutta l'esperienza ci ha condotto all'amore, al dono, «quasi naturalmente». Lì al centro ho provato fiducia, speranza, carità. Sono dovuto entrare in relazione profonda, autentica, con la mia sposa/il mio sposo, per acquisire consapevolezza e questo mi dà la forza e l'incoraggiamento per superare le varie fasi negative, di sofferenza, che con diverse intensità si ripresentano ciclicamente in ogni relazione.

## DAL LIBRO DEL QOÈLET 9,7-9

S

u, mangia con gioia il tuo pane,  
bevi il tuo vino con cuore lieto,  
perché Dio ha già gradito le tue opere.  
In ogni tempo siano candide le tue vesti  
e il profumo non manchi sul tuo capo.  
Godi la vita con la sposa che ami per tutti i  
giorni della tua fugace esistenza che Dio ti  
concede sotto il sole, perché questa è la tua  
parte nella vita e nelle fatiche che sopporti

sotto il sole.

*COMMENTO. Questa parola ci invita a cogliere e gustare le gioie vere e semplici della vita di tutti i giorni. Il pane e il vino sono il cibo e la bevanda alla portata di tutti, nella realtà quotidiana. Nutrimento per la relazione con il coniuge, i familiari e gli altri sono i tanti piccoli gesti d'amore: un apprezzamento, un gesto gratuito di servizio, un gesto affettuoso, fermarsi ad ascoltare, dire di sé anche se costa. E anche nel momento di fastidio, incomprensione, quando sembra di mangiare il pane di lacrime l'impegno ad amare gratis diventa le opere che Dio gradisce e che ci portano a mangiare con gioia il pane quotidiano, a gustare nella vita quotidiana la gioia del cuore.*

*E fra le gioie principali c'è la vita con la sposa. Qui l'autore sacro ci richiama a prenderci la responsabilità sulla nostra vita, e ci ricorda che il tempo della nostra esistenza terrena passa in fretta. Dunque usiamo bene il tempo che ancora abbiamo a disposizione, assaporiamo le gioie che il Signore ci dona, e in primo luogo la vicinanza con la persona amata.*



## TESTIMONIANZA

È

adesso che credo nella Provvidenza Divina. Ho mangiato il pane di lacrime e ho accettato la realtà che nel buio mi sono spenta, per il tempo necessario a rinnovarmi (a rinascere).

Come quando mi apro alla gioia delle piccole cose (di grande valore), all'amore del mio sposo, all'apprezzare i doni sinceri, a fare un gesto gratuito di carità verso l'altro e così mi nutro di pane di gioia. Mi trasformo e racconto il mio dialogo con Dio. Stavo bene, ho sofferto, mi sono rinnovata. Adesso sono grata a Dio nella consapevolezza di non essere mai sola.

Come quella volta che ho chiesto a mio marito di partecipare ad un *week end* per coppie di sposi. Dopo 25 anni di matrimonio non credevo fosse possibile rivivere l'esperienza iniziale dell'innamoramento e della gioia pura di ritrovare la vicinanza con mio marito. Erano anni che non c'era dialogo tra di noi e non ci preoccupavamo se ognuno di noi viveva la propria vita senza "disturbare" l'altro. Io con i miei impegni in parrocchia, le mie amiche, il mio lavoro, lui con il suo orto, con la pesca o i giri in bicicletta. Eravamo spenti e non ce ne rendevamo conto. Dopo i primi anni di matrimonio era stato naturale cercarsi un proprio spazio dove rifugiarsi e non ci ritenevamo nemmeno troppo sfortunati. Un giorno, però, qualcosa mi ha fatto decidere di amare il mio sposo, nonostante le difficoltà che avevo a comunicare con lui. Mi sono chiesta se ne valeva la pena e se potevo fare qualcosa. Ho solo alzato lo sguardo e lì, vicino a me c'era la nuova via.

Siamo tornati dal *week end* guardandoci con occhi nuovi e con la consapevolezza che c'era qualcosa di più in noi che ci dava forza e speranza. Oggi non sono sempre felice o serena, ma mi sento accompagnata e guidata dallo Spirito Santo.

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

**Q** uale è il mio “pane di lacrime”? E il mio “pane di gioia”?  
o vissuto le fasi descritte della delusione e della crisi  
e poi della rinascita e della resurrezione della nostra relazione?

**Q** uando ho scelto di amare gratis il marito/la moglie  
e che cosa questo ha portato alla nostra relazione?

**Q** uando ho scelto di amare gratis un figlio  
con cui la relazione era particolarmente difficile  
e che cosa questo ha portato alla nostra vita di famiglia?

**Q** uali sono le piccole scelte quotidiane di amore  
che mi/ci permettono di mangiare il pane della gioia?

**C** ome mi sono sentito/a aiutato/a dal Signore?

**S** i potrebbe invitare alla riflessione di come attraverso  
il pane della vita, la fede in Dio trasmessa con la liturgia annuale  
“stranamente” coincida con l’esperienza umana  
dell’amore sponsale, a conferma della Chiesa sposa in Cristo.

COPPIA SPONSALE	PANE (VITA)	ANNO LITURGICO
INNAMORAMENTO	ATTESA, PROMESSA, DONO...	AVVENTO / NATALE
DELUSIONE	SOLITUDINE, SOFFERENZA, MORTE	QUARESIMA
SCelta DI AMARE GRATUITAMENTE	PASSIONE, RINASCITA, INTIMITÀ, QUOTIDIANITÀ	PASQUA / PENTECOSTE AVVENTO

Il percorso si può fare nei due sensi a seconda del gruppo invitando a scrivere le parole che rappresentano la vita (il pane) nel periodo considerato. Ad ogni passaggio nel nostro rivivere le varie fasi di un ciclo siamo chiamati e condotti attraverso la Parola e la Relazione d’Amore ad acquisire maggiore consapevolezza nel Piano di Dio.



Signore,  
Ti ringraziamo del pane che oggi ci hai donato.  
Fa' che attorno a questo tavolo  
ci sia anche la condivisione del nostro pane di lacrime.

Ti ringraziamo, Signore,  
di sfamarci con il cibo che ci hai fatto trovare a questa mensa.  
Fai che possiamo riconoscere il pane della gioia  
e aiutaci a donarcelo l'uno con l'altro  
nella lode del Tuo nome.

Grazie per averci riuniti in questo momento  
e della grazia del nutrimento dello Spirito  
che ci hai fatto con la condivisione di questa preghiera.  
Il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione  
non ci impedirà di vederTi tra noi.

Ti ringraziamo del nostro pane quotidiano  
metafora della nostra vita.  
Nel Tuo nome ci ritroviamo come Tua piccola Chiesa.

# IL PANE COME EUCARISTIA

## PANE EUCARISTICO

## E MATRIMONIO

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI 6,51-58



Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo

sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Per lo schema da seguire, vedi scheda 1.

# 1

## PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIA- MENTO

# 2

## INVOCA- ZIONE ALLO SPIRITO

# 3

## ASCOLTO DELLA PAROLA

Lettura  
a voce alta  
del brano  
**Giovanni**  
**6,51-58.**

# 4

## RISONANZA DELLA PAROLA

# 5

## PREGHIERA DI INTER- CESSIONE

# 6

## CONCLU- SIONE DELL' INCONTRO

COMMENTO. Una volta si diceva che, dopo la Comunione Eucaristica, si dovevano tenere gli occhi chiusi per simboleggiare un'intimità tra il Pane ed il credente. Ma – per una volta – potremmo aprire gli occhi e guardare «da innamorati», e cioè con lo stesso sguardo di Gesù, le fila di credenti che si accostano all'Eucaristia durante la Santa Messa. Sono le fila di coloro che «saranno risuscitati nell'ultimo giorno», sono gli «iscritti» alla gioia finale della dimora in Dio. Gusteranno? Se li contempliamo veramente con lo sguardo da innamorati, scopriamo che qualcosa gustano già da ora: qualcuno cede il passo a quello che viene dall'altra fila, con un sorriso, come a dire: «sei atteso anche tu!». E quello cui viene ceduto il passo subentra nella fila con il cenno di un sorriso come a dire: grazie che ti sei accorto di me. Piccolissimi gesti di gente convocata insieme da quel Pane dove la concorrenza, l'indifferenza, si spengono per celebrare il miracolo della comunione. E poi, ricevuto nel palmo della mano quel Corpo-Carne e Sangue, ritornano a posto come uno che è (ci si passi l'espressione!) incinto di Dio: c'è chi torna quasi furtivo, gli occhi chi bassi; c'è chi torna a braccia penzoloni, cercando di fare l'indifferente, c'è chi torna a gran passi, quasi di corsa, chi lentamente come da «processione eucaristica», chi in modo pacato e solenne, le mani appoggiate sul grembo. Ma tutti, tutti – ad uno sguardo innamorato – dicono che sono pieni, riempiti da quel mistero d'amore che li risusciterà, ospitanti (e non fusi con) la Carne e il Sangue. Ma perché il testo giovanneo insiste sulla distinzione «carne» da mangiare e «sangue» da bere? Sappiamo che «carne e sangue» sono due parole bibliche per dire la vita intera, nella sua totalità; ma non si faceva prima a dire «corpo»? Carne e sangue dicono molto di più di corpo, poiché dicono che quel corpo è stato sacrificato, come in ogni sacrificio gradito Dio, in cui il sangue veniva versato sull'altare e la carne data da mangiare ai fedeli: corpo e sangue di Gesù dicono il sacrificio perfetto, che si è offerto per amore, in piena coscienza, con totale e incondizionata donazione. «Stare nella fila» non è perciò impegno da poco, non è un semplice «metterci la firma», poiché qui si realizza un reale mangiare e bere, il che testimonia: anche il mio corpo partecipa del sacrificio perfetto, anche la mia carne ed il mio sangue sono (dovranno essere) donati. Come a dire: mettendomi in fila, dichiaro di non volere essere più di me stesso, dichiaro che «mangio di Lui», il Figlio sacrificato, la mia Comunione non è un affare privato, intimistico; è mettermi nella fila di quelli che si sacrificano per. Ma come è possibile? Non è dichiarazione di un eroismo momentaneo, esaltante, ma inefficace? Sì, se la Parola non mi raggiungesse nello Spirito: «Colui che mangia di me vivrà per me» dove il per si rivela con un duplice, fondante valore: mediante me, grazie a me; ma quel «mediante me» indica anche lo scopo, il fine: vivrò per lui, cioè trasloco il senso del mio vivere nella sua carne nel suo sangue.

**M.T. Zattoni, G. Gillini<sup>14</sup>**

**IN FILA PER DUE...:  
NELL'OFFERTA CONSACRATI E INVIATI**

**C**osa portiamo noi all'altare nell'offertorio? Poco pane, poco vino, qualche simbolo. Eppure quel pane e quel vino sono strumenti in cui Dio s'incarna, si compie, realizza il suo mistero. Così quando andiamo all'altare, l'offertorio non è solo il momento in cui viene offerto del pane e il vino, ma nel pane e nel vino, frutti della terra, della vita e del lavoro dell'uomo, tutto ciò che noi siamo, frutto della nostra storia, del nostro cammino, del nostro lavoro, della nostra fatica di vita; lì viene offerta ed è il luogo in cui offrire la nostra unità nuziale, tutto il cammino che abbiamo fatto dall'inizio ad oggi, offrire e rioffrire. Cos'è il Sacramento del matrimonio? Un giorno in cui viene offerto a Dio in forma sacramentale piena la nostra unità di vita. Noi, come coppia offriamo a Dio la nostra relazione come offriamo il pane e il vino nell'Eucaristia. Dio come consacra il pane e il vino rendendoli Sacramento del suo mistero, consacra la nostra unità nuziale rendendola sacramento del suo mistero. Perché questo si compia è necessario che i due insieme e l'unità che i due insieme formano sia offerta a Dio con pienezza e larghezza di cuore. Questa è la verità sacramentale del matrimonio e questo è un offertorio che si rinnova ogni mattina, ogni ora, ogni tempo, è un'offerta sacramentale piena nel giorno della celebrazione del matrimonio e continua poi tutta la vita: non si va mai a messa da soli. Uno sposato, oltre che battezzato, è sposato anche se la moglie resta a casa coi bambini e lui va a messa; sono due che vanno a messa, è sempre come sposati che andate a messa e ascoltate la parola di Dio, vi avvicinate a Dio nella verità sacramentale di quello che siete. La nostra vita offerta a Dio, Cristo la riempie della sua presenza, la compensa, la santifica nel suo sangue, la riempie del suo Spirito e la rende luogo della sua presenza, immagine sacramentale di sé e noi siamo consacrati ad essere presenza di Cristo come coppia sposata, uniti da Dio perché il nostro amore sia il simbolo, il segno, l'incarnazione reale del mistero divino nella storia, del fatto che Dio è sposo e Cristo nella sua incarnazione, morte e resurrezione ha sposato in sé l'umanità e l'ha unita a sé. La nostra unità diventa il luogo che rivela il volto di Dio in pienezza e diveniamo corpo di Cristo. Come il pane e il vino diventano corpo e sangue di Cristo, così la coppia diventa corpo e sangue di Cristo,

**G**la nostra casa diviene il tempio in cui il corpo di Cristo vive e ricebra, custodisce la sua presenza, tabernacoli della presenza di Dio, luoghi in cui Dio continua la sua opera. Ecco che quando andiamo alla comunione è la nostra unità nuziale che mangia il corpo di Cristo, non solo io, ma noi insieme. È la nostra unità nuziale che va alla comunione e mangia il corpo di Cristo, si lascia assumere da Lui. L'Eucaristia crea continuamente l'unità sacramentale della coppia. Voi capite che la comunione apre alla missione: «Andate, la Messa è finita», «Andate è l'ora della missione». Siete la missione di Cristo, voi siete diventati quella Eucaristia; quando il pane sull'altare è consacrato, voi siete il corpo di Cristo, voi siete l'ostia, l'offerta consacrata da Dio, voi siete il pane per il mondo, il sale e il lievito che Dio manda, ad annunciare, attraverso l'amore che voi vivete, che lui è amore reale, storico, visibile, autentico. (...)

**Don Francesco Pilloni<sup>15</sup>**

<sup>14</sup> *Interno familiare secondo Matteo*, ed. San Paolo, pp. 241-243.

<sup>15</sup> *La celebrazione eucaristica paradigma della vita nuziale* – Schede per adulti e famiglie – Parrocchia Immacolata, Ferrara.

DOMANDE  
PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI COPPIA

**R**ileggiamo il nostro rapporto di coppia alla luce dell'Eucaristia.  
A quale amore siamo chiamati?

Cosa significa per noi, nella vita di ogni giorno,  
che «la nostra casa diviene il tempio in cui il corpo di Cristo  
vive e ricebra, custodisce la sua presenza,  
tabernacoli della presenza di Dio,  
luoghi in cui Dio continua la sua opera»?

**I**o e te, noi due, i nostri figli, il prossimo...  
Un offertorio che si rinnova ogni mattina, ogni ora, ogni tempo:  
cosa portiamo di “nostro” nell’offertorio sull’altare  
delle nostre giornate, del nostro faticoso vivere quotidiano?

**S**iamo convinti che nella relazione interpersonale,  
nella comunione d’amore tra le persone, Dio abita, si manifesta,  
si rivela? Che non è visibile il volto di Dio se non attraverso  
quelle persone, se non in forza di quella comunione?  
Ci aiutiamo a incamminarci nella semplicità del quotidiano  
a scoprire tale radice spirituale della vita e degli affetti?

**V**oi siete il pane per il mondo, il sale e il lievito che Dio manda,  
ad annunciare, attraverso l’amore che voi vivete,  
che lui è amore reale, storico, visibile, autentico:  
come lavoriamo su noi stessi nella vita quotidiana  
per essere pane e non grano?  
Che cosa ci aiuta nella fatica di comprendere e di cambiare?  
Quanto riusciamo con la nostra vita a trasmettere agli altri  
la gioia che ci deriva dall’essere consacrati a Dio?

## PANE "MOLTIPLICATO": UNA STORIA

«N

*el 2003 abbiamo conosciuto Margaret (detta Mage), una bambina di Iringa che viveva nella polvere, seduta per terra ai bordi della strada, regalando a tutti un sorriso contagioso.*

*Mage non cammina, gattona appoggiandosi alle mani e alle ginocchia, e durante quell'estate si è seduta per la prima volta su una sedia.*

*Subito dopo la nostra partenza un cane l'ha morsa. Non potevamo lasciarla sulla strada. L'anno successivo abbiamo deciso di accompagnarla a Ilula, a circa 50 km dal suo villaggio, nel centro di accoglienza gestito da padre Filippo dove Mage ha un letto, pasti caldi, amici che non camminano, non parlano, non vedono.*

*Per via della lontananza, in questi anni abbiamo potuto occuparci di Mage solo in modo sporadico, ma è maturato in noi il sogno/progetto di aprire una casa nella quale accoglierla assieme alle sue amiche non solo per assisterle, ma per cercare di creare attorno a loro un ambiente familiare».*

B

*runa, per molti anni membro dell'équipe diocesana dell'Azione Cattolica Giovanissimi, e Lucio hanno iniziato il loro cammino di famiglia nella parrocchia di Mizzana nel giorno del loro matrimonio nel dicembre del 1976; hanno vissuto a Bologna lavorando come insegnante nella scuola superiore lei e nel commercio lui; dal luglio 2006, arrivati alla pensione, si sono trasferiti a Iringa (Tanzania), hanno acquistato e ristrutturato una casa per realizzare il loro progetto. La loro contagiosa fiducia nella vita ha fatto nascere l'Associazione Nyumba Ali, "Nyumba" in swahili significa "casa", mentre Ali è parola italiana: "una casa con le ali" quindi, per far volare in sicurezza anche chi ha solo un sorriso col quale affrontare la vita.*

C

*arissimi,*

*grazie per averci scritto e telefonato, grazie per aver condiviso con noi il dolore per la morte di Cristian. Domenica con le dade e le ragazze siamo andati nel villaggio di Zula e di suo marito dove è stato sepolto il bambino. La parola villaggio è impropria, abbiamo attraversato guadi, ci siamo persi, ci siamo inoltrati nella boscaglia per chilometri, solo granoturco, terra, niente acqua, niente strada, niente corrente, il segnale telefonico ovunque nitido e forte. Abbiamo seguito uno in bicicletta che ci ha guidato tra sterpaglia e pozzanghere e finalmente siamo arrivati nella capan-*

*G*na della nonna paterna. Ci aspettava tutta la famiglia, le donne in casa o a cuocere, gli uomini dietro la capanna a bere. Dolore composto, nessuno ci ha chiesto soldi (a dir il vero avevamo già dato ma in altre occasioni non è bastato...) Zula ha abbracciato Ageni, che ho visto piangere per la prima volta da quando è arrivata la notizia, poi tutte le ragazze e le dade sono entrate nella capanna piangendo. Abbiamo chiesto di andare sulla tomba di Cristian, si è formata una lunga coda di persone che ci hanno accompagnato, davanti Zula che mi raccontava la morte del bambino, dietro gli altri. Cristian è sepolto nella savana vicino ad altri morti della famiglia paterna, un cumulo di terra su cui è stata tracciata una croce. Davanti alla tomba del figlio Zula si è gettata a terra e con una voce non sua, gutturale, profonda ha cantato una nenia funebre che arrivava dritta allo stomaco. Anche questa volta eravamo diversi, con strane abitudini, con strani abiti, pelle e cultura diversi, ma, anche se in modo inspiegabile, noi pure eravamo parte del rito in ricordo di Cristian. Tutti ci hanno ringraziato per aver portato la salma, per aver pagato la cassa, ringraziamenti dignitosi, ringraziamenti sinceri. Abbiamo visto dove è nata e cresciuta Zula ed è un miracolo che sappia leggere, scrivere e che sia capace di badare ai bambini del centro; davanti, dietro, di lato solo granturco e arbusti incapaci di fare ombra, sopra il limpido cielo di Iringa, ma credo che Zula l'abbia sempre guardato solo per scrutare se era in arrivo o no la pioggia... Ho interrotto l'email perché era pronto il pranzo, solo il tempo di riempire i piatti e siamo precipitati di nuovo nella sofferenza: al cancello una zia ci annunciava la morte di Sahele. Basta, non posso andare ancora a un funerale, basta! Aveva trovato un posto adatto, andava a scuola, sabato Lucio con la mamma era andato a riprenderlo per le vacanze pasquali, era allegro e in salute. Proprio stamattina siamo andati al mercato a comprargli pantaloni e magliette perché le ha perse o rotte, proprio stamattina gli abbiamo comperato le scarpe nuove, lucide e nere come tradizione scolastica vuole e con quelle scarpe nere, nuove, correrà nel Paradiso dei bimbi, perché ci deve essere un Paradiso per i bimbi che hanno attraversato lievi la Terra e che spesso non hanno avuto neppure una carezza distratta. Un abbraccio

**Bruna**

(per saperne di più: <http://www.nyumba-ali.org>)

UNA PROPOSTA  
L'AFFIANCAMENTO FAMILIARE

A

nche nella nostra città, nelle nostre parrocchie, questo tempo così complesso e difficile rende le famiglie contemporaneamente segno di speranza e di fragilità; la crisi economica, la mancanza di lavoro o la sua invadenza, la provenienza da paesi e culture lontane... mettono a dura prova la stabilità di molti nuclei famigliari e di conseguenza a rischio la crescita dei figli.

Il Progetto "Dare una famiglia a una famiglia", promosso dal comune di Ferrara in collaborazione con numerose associazioni del volontariato cittadino, si ispira ad un'analogia iniziativa realizzata nel 2005 dal Comune di Torino e dalla Fondazione Paideia che hanno proposto con successo un nuovo e importante strumento di aiuto per le famiglie in difficoltà: l'affiancamento familiare. Con l'affiancamento ci si propone di limitare il più possibile l'allontanamento dei bambini dalla propria famiglia, sostenendo le figure familiari in difficoltà. Un sostegno all'intera famiglia offerto da un'altra famiglia che offre un appoggio non per sostituire ma per aiutare a far crescere tutti e ciascuno in tutte e due le famiglie. Ogni componente della famiglia affiancante diventa soggetto attivo e solidale e apporta il proprio aiuto alla famiglia in difficoltà, in relazione al ruolo che ricopre, al genere e all'età. La fase di sperimentazione del progetto chiede un impegno di dodici mesi per aiutare la famiglia a costruire le basi per una maggiore autonomia e stabilità. L'impegno settimanale richiesto varia in base alla tipologia delle due famiglie e agli obiettivi che si pone il progetto.

Per ulteriori informazioni, approfondimenti,  
percorsi di formazione:

**Centro per le Famiglie – Ferrara**  
P.zza XXIV Maggio 1, tel. 0532 207894 – 241365



### PREGHIERE PER LA MENSA

Gesù, dolce Signore,  
siedi accanto a noi, alla nostra tavola.  
Grazie per questo cibo e per la gioia di stare insieme.  
Amen.

Signore Gesù,  
il pane e il vino della nostra tavola  
siano per la nostra famiglia  
segno del tuo amore e del nostro amore.  
Aiutaci ad essere pane e vino, dono e offerta,  
tra noi e per gli altri.  
Amen.

Per questo pane, per questo vino,  
per questo cibo, per ogni dono  
noi ti lodiamo, Signore Gesù.  
Amen. Alleluia.



# IL PANE ESCATOLOGICO

DAI LIBRI DI ISAIA E GEREMIA



llora egli concederà la pioggia per il seme  
che avrai seminato nel terreno,  
e anche il pane, prodotto della terra,  
sarà abbondante e sostanzioso;  
in quel giorno il tuo bestiame  
pascolerà su un vasto prato.  
(Is 30,23)

Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,  
andranno insieme verso i beni del Signore,  
verso il grano, il vino e l'olio,  
i piccoli del gregge e del bestiame.  
Saranno come un giardino irrigato,  
non languiranno più.  
(Ger 31,12)

Per lo schema da seguire, vedi scheda 1.

# 1

## PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIA- MENTO

**COMMENTO.** Il pane escatologico è il pane degli ultimi tempi, il pane della vita eterna.

Nell'Antico Testamento il pane indicava l'amore di Dio che provvedeva al nutrimento del suo popolo, amato anche quando veniva meno all'alleanza. L'amore incondizionato di Dio è rivolto solo al popolo eletto.

# 2

## INVOCA- ZIONE ALLO SPIRITO

**Isaia 30,23.** Il profeta parla di "pane sostanzioso" che Dio dona al suo popolo. Il brano di Isaia riportato però viene dopo la descrizione di malefatte, gravi agli occhi di Dio, di cui il popolo si è reso coscientemente colpevole. Il suo popolo infatti, anziché curare e nutrire l'amicizia con Dio, si rivolge ad idoli che non sono nulla, cerca protezione da popoli vicini che Dio sconfessa: il popolo ha tradito l'amicizia riponendo la fiducia, non nell'alleato Dio, ma in altri. Ciononostante, Dio, amico fedele, non si ritrae dall'alleanza infranta dal popolo, ma proprio mentre il popolo ignora e disprezza l'amicizia di Dio, Egli, da amico, promette abbondanza di cibo perché il popolo viva nella serenità.

# 3

## ASCOLTO DELLA PAROLA

Il "pane sostanzioso" che Dio promette serve al popolo, non solo ad avere la pancia piena, ma, soprattutto, a vivere nella concordia di rapporti fraterni, senza preoccupazioni di pericoli.

Sembra di vedere, nella promessa del "pane sostanzioso", la garanzia di una forte e sincera appartenenza di cui l'animo umano ha principalmente bisogno. È un bisogno che passa attraverso il cibo e la vicinanza e tale appartenenza può adeguatamente essere manifestata con l'immagine della mensa e della convivialità.

# 4

## RISONANZA DELLA PAROLA

Quando il popolo è traditore, Dio promette la sua assistenza e il suo soccorso. È l'amore gratuito di cui Dio è capace.

**Geremia 31,12.** «... i beni del Signore... il grano, il vino, l'olio, i piccoli del gregge e del bestiame... non languiranno più». La promessa di questi beni Dio la fa al popolo quando il popolo rifiuta il suo aiuto. Geremia dice queste cose dopo avere ricordato al popolo che era condizione migliore dipendere dai babilonesi piuttosto che allearsi agli egiziani contro di essi. Gli israeliti non ascoltarono le parole del Signore riferite da Geremia e si allearono con gli Egiziani. Dio, proprio nel momento in cui il suo popolo non lo ascolta e si affida a una protezione da lui non garantita, promette tutti quei beni che sono necessari per la vita serena. Egli promette che non vi sarà languore, e cioè quella sensazione penosa che si prova quando manca il cibo oppure l'animo è nella solitudine e nel dolore e si sente venir meno la vita. Dio, nel momento in cui viene ignorato, promette e dà il bene che consiste nel benessere del corpo e nella pace dell'animo.

# 5

## PREGHIERA DI INTER- CESSIONE

# 6

## CONCLU- SIONE DELL' INCONTRO

Nell'Antico Testamento Dio è presente nel suo popolo con i doni per la vita e con la sua amicizia e assistenza.

**N**

el Nuovo Testamento il dono di Dio Padre agli uomini è Gesù Cristo colui che inizia la nuova creazione, la nuova cultura dell'amore incondizionato rivolto a tutto il mondo.

Il dono dell'amore agli uomini avviene attraverso il pane: il pane degli ultimi tempi che è il dono di se stesso all'altro, è la costruzione di una Chiesa in cui gli uomini vivono in relazione di amore.

Non più cose donate, ma rapporti nuovi. È il comandamento nuovo.

Gesù ne dà l'esempio e la realizzazione attraverso il dono della sua carne e del suo sangue.

### 1 Cor 11, 18-29

**S**

San Paolo ricorda ai cristiani di Corinto che cenare pensando solo a se stessi, mirando al benessere personale e al proprio stomaco, è rendersi colpevoli di non appartenenza, è distruggere il corpo di Gesù.

Succedeva a Corinto che, nelle riunioni per la cena del Signore, ognuno portava del cibo e tutto poi veniva condiviso tra tutti come si trattasse di fratelli e sorelle: una sola famiglia che ha Dio per Padre e Gesù per fratello primogenito. Era novità portata da Gesù: essere appartenenti gli uni agli altri tanto da formare un solo corpo con Gesù. Di fatti Paolo ricorda che Gesù, secondo lo stile di Dio, proprio nel momento in cui veniva tradito, prese il pane e lo diede ai suoi dicendo: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo». Similmente col vino, disse: «Bevetene tutti, questo è il mio sangue».

Gesù dona non cibo e ricchezze materiali, ma quello di cui ogni persona ha maggiormente bisogno: la compagnia, l'unità, la sicurezza di non essere mai abbandonati e di essere con un amico che non abbandona mai, intimo, talmente intimo da farsi tutt'uno con le persone amate.

Dio, attraverso Gesù, dà l'appartenenza, quella che fa unità, che fa diventare uniti come fratelli e sorelle, uniti come in un solo corpo. Chiunque si permette di dividere e di rinchiudersi in se stesso è colpevole contro il corpo che Gesù forma con i suoi.

Dio, in Gesù e attraverso Gesù, dona al suo popolo l'appartenenza, quella che non viene mai meno, quell'appartenenza che disseta i bisogni umani e fa esplodere le persone di gioia e di vita come avvenne alla donna samaritana nell'incontro con Gesù al pozzo di Giacobbe.

Luca, Marco e Matteo riportano l'episodio in cui Gesù si dona totalmente per amore (Giovanni dice: amò i suoi fino alla fine, fino alla completezza, alla perfezione) e dà il via alla nuova civiltà dell'amore attraverso il dono gratuito di sé.

Sia Marco che Matteo ed anche Luca ricordano che il dono di sé che Gesù ha fatto, lo ha fatto nella notte in cui fu tradito e quindi nonostante sapesse tutto ciò amò.

San Paolo ricorda questo dicendo: Dio ci amò quando ancora eravamo peccatori.

Ecco: il dono che Dio, attraverso Gesù, fa agli uomini non è grano, olio, vino ma la relazione di amore.

Il pane escatologico è il pane che dà la vita, è Gesù che si fa intimo ai suoi amici tanto da farsi tutt'uno con loro.

Questa è la legge che Gesù dà a suoi e che è rivolta alla salvezza di tutto il mondo. La sete di amare si appaga amando.

### IL "PADRE NOSTRO"

**N**

el "Padre nostro" si chiede, su suggerimento di Gesù, il pane sostanziale e subito dopo Gesù insegna a chiedere la remissione dei nostri debiti dopo che «noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori» (così viene tradotto stando al testo greco di Matteo).

Sembra pertanto che ciò che realmente conta sia l'amore reciproco tra le persone. Gesù ha detto una volta: «Se sai che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il dono che stai per portare all'altare e riconciliati col tuo fratello, poi torna e fai il tuo dono».

Quello che è importante quindi è la riconciliazione per rifare amicizia. Qualora questa circolazione d'amore si interrompa l'invito è a farla ricircolare. Ciò significa fare il primo passo, prendersi la responsabilità di riparare le rotture delle relazioni di amore. Ciò che nell'A.T. era prerogativa di Dio ora è possibilità anche per gli uomini: amare sempre, amare per primi, amare anche chi ha qualcosa contro di me.

Ecco il pane degli ultimi tempi: è il pane dell'amore intimo, quello che costruisce la civiltà dell'amore e che chiede il perdono reciproco tra i fratelli e che ha come obiettivo finale l'unità.

## TESTIMONIANZE

1. È da poco che mio marito è tornato al Padre. Il dolore della perdita si è fatto e si fa sentire anche se cambia. Mi sono sentita abbattuta e ho pianto. Mai mi sono sentita disperata. Mi sono sentita dentro una forza che mi dava serenità nel cuore. Mentre ho avvertito forte l'assenza di mio marito, ho tuttavia ringraziato il Signore per averci fatto stare insieme per quarant'anni. Il dono di averlo avuto vicino per così tanto tempo ha dato senso alla mia vita e posso ringraziare il Signore di questo. La vicinanza degli amici mi aiuta molto, l'amicizia di mio marito mi ha costruito così come sono ora. Il pane che nutre e che è sostanzioso è proprio la relazione di amore che ci ha uniti e che ci tiene tuttora presenti l'uno all'altro.
2. C'è il pane che dà vita e c'è il pane dell'afflizione. Anche il pane dell'afflizione orienta verso la vita e fa comprendere le cose veramente importanti per cui val la pena vivere. La malattia di mio marito mi ha portato a vedere che molte cose a cui ho dato tanta importanza nella mia vita sono superflue. Ora che mio marito sta bene mi rendo conto di vivere con minor angustia per le cose quotidiane. Il mio pane quotidiano non sono i beni, ma la semplicità e la trasparenza nel rapporto tra noi due. Sono meno permalosa e maggiormente pronta ai bisogni di mio marito e di mia figlia.
3. Io non sono un bravo credente. Ho fatto una vita di fatica. Non sono abituato a questi incontri, ma partecipo volentieri. Mia moglie era religiosa e mi diceva: «Seguimi». Io non l'ho seguita e ho fatto sempre da solo. Non eravamo insieme, perché ognuno viveva a modo suo. Ora, pensando alle cose che ho affrontato e alle fatiche che ho fatto con mia moglie malata devo dire che la forza me l'ha data il Signore tutti i giorni. Questo è stato per me il pane quotidiano.
4. Mi sono chiesta tante volte: ma quelli che non credono come fanno ad avere la forza per vivere? Io trovo la forza nella fede in Dio. So che Lui mi è presente, mi ama e mi aiuta quando non ce la faccio. Io so che il pane quotidiano che mi farà vivere anche oltre la morte è questo pane nel quale Gesù si dona, mi dà la forza e il senso della mia vita. È quella forza che mi permette di ricominciare da

capo quando sbaglio e mi permette di vedere in chi mi sta vicino la fatica di vivere per cui non mi offendo se, per mancanza di forza, mi usano degli sgarbi.

DOMANDE

**I** l pane dell'afflizione è nutrimento che viene da Dio o è solo permesso da Lui?

**S** e siamo capaci di amare come Dio ama, siamo come Lui?

**C** ome si può amare se non conosco i bisogni di quelli che mi sono vicini?

**C** ome posso andare a riconciliarmi con colui che ha qualcosa contro di me se lui mi respinge e non vuole avere nulla a che fare con me?

**I** l pane degli ultimi tempi è l'Eucaristia. Ricevendo l'Eucaristia, Gesù presente nel pane e nel vino consacrati, non dovrei automaticamente essere capace di superare gelosie, competizioni, giudizi e confronti? Perché non succede che quando faccio la comunione divento buono come Gesù?

**L** Eucaristia, ossia la Messa, è il punto di arrivo per la vita del credente e il punto di partenza della vita cristiana. Da che cosa me ne rendo conto?

**TRASPORTATI DALL'AMORE**

Il mio peso è l'Amore;  
da lui sono portato  
dovunque mi porto.

Dal tuo dono siamo infiammati  
e portati verso l'alto;  
ci infiammiamo e così ci muoviamo.

Saliamo la salita del cuore  
cantando il cantico dei gradini.

Dal tuo Fuoco siamo infiammati e mossi:  
saliamo verso la pace di Gerusalemme.

«Quanto sono lieto nel sentirmi dire  
che andiamo alla casa del Signore!».

Là ci depositerà la buona volontà,  
così che nulla più desidereremo  
se non rimanervi in eterno.

**CONOSCERTI, O DIO!**

Sei grande, Signore,  
e meriti ogni lode;  
grande è la tua potenza,  
e la tua sapienza non ha limiti.

E vuole celebrare le tue lodi  
quella piccola parte  
della tua creazione che è l'uomo,  
che si porta dentro la sua precarietà,  
la testimonianza del suo peccato  
e della tua volontà di resistere ai superbi,

e che tuttavia,  
piccola parte della tua creazione,  
vuol celebrare le tue lodi.

Sei tu che susciti in lui  
questo desiderio,  
perché tu ci hai fatti per te  
e il nostro cuore non ha pace  
finché non riposa in te.

### **DONAMI LO SGUARDO INTERIORE**

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:  
donami lo sguardo e l'udito interiore,  
perché non mi attacchi alle cose materiali,  
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:  
riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:  
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità  
in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo,  
acqua viva che zampilla per la vita eterna:  
fammi la grazia di giungere a contemplare  
il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine.  
Amen.